

COMMISSIONE IV
DIFESA
RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ELIO VITO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Marcolin Marco (LNA)	13
Vito Elio, <i>Presidente</i>	3	Nicoletti Antonio, <i>Responsabile aree protette di Legambiente</i>	6, 13
INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI SERVITÙ MILITARI		Piras Michele (SEL)	10
Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Ambiente e/è vita, Legambiente e Movimento Azzurro:		Scanu Gian Piero (PD)	12
Vito Elio, <i>Presidente</i> . 3, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14		Zampetti Giorgio, <i>Responsabile scientifico di Legambiente</i>	7, 14
Artini Massimo (M5S)	11	ALLEGATI:	
Duranti Donatella (SEL)	9	<i>Allegato 1:</i> Documentazione consegnata dall'ingegner Alberto Fasciolo, segretario generale dell'associazione Movimento Azzurro	15
Fasciolo Alberto, <i>Segretario generale dell'associazione Movimento Azzurro</i>	3, 14	<i>Allegato 2:</i> Documentazione consegnata dai rappresentanti di Legambiente	40

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ELIO VITO

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Ambiente e/è vita, Legambiente e Movimento Azzurro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di servitù militari, l'audizione dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste in titolo. Ringrazio i rappresentanti di Legambiente e del Movimento Azzurro per aver accolto il nostro invito a partecipare.

Segnalo che i rappresentanti dell'Associazione Ambiente e/è vita hanno annullato in data odierna la loro partecipazione all'audizione.

Rivolgo, quindi, il nostro benvenuto all'ingegner Alberto Fasciolo, segretario generale del Movimento Azzurro, al dottor Giorgio Zampetti e al dottor Antonio Nicoletti, rispettivamente responsabile scientifico e responsabile aree protette di Legambiente.

Do ora la parola ai nostri ospiti affinché svolgano la loro relazione.

ALBERTO FASCIOLO, *Segretario generale dell'associazione Movimento Azzurro.*

In genere sono abituato a parlare a braccio, anche se seguirò una traccia che ho già preparato e che mi permetto di consegnare alla Commissione.

Innanzitutto, vi ringrazio per l'invito a questa audizione in merito a una problematica sulla quale già altre volte abbiamo risposto. Io sono Alberto Fasciolo, segretario generale di Movimento Azzurro, un'associazione che ha federate in tutta Italia e rappresenta circa centoventi sezioni locali autonome su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda l'audizione di oggi, come premessa tengo a precisare che dividerò il mio intervento in tre parti per esprimere la posizione del Movimento Azzurro, posizione che è concordata con la direzione, anche se il segretario generale è autonomo a livello legale. Parlerò quindi della richiesta di restituzione dei siti, dell'estensione del termine servitù — un argomento che bisogna affrontare al di là del tema dei poligoni — e delle modalità e possibilità di rilascio di beni demaniali, che noi auspiciamo verrà effettuato.

L'associazione, come quasi tutte le altre, è contraria all'apposizione di limiti nel godimento del territorio da parte di enti che ne mantengono il controllo. Questo, però, non deve lasciare intendere che non si debba porre freno alla diseducazione di quanti vorrebbero essere liberi di godere di un bene senza rispettarlo. Il bene è, infatti, di tutti e non soltanto delle persone che lo utilizzano. Lo sviluppo antropico, peraltro, lo sciamare senza controllo e senza educazione delle persone deve altresì essere limitato ed eventualmente regolamentato per non creare disturbo al delicato equilibrio creatosi nel corso degli anni in un dato territorio.

Per quanto riguarda il termine servitù, in generale, l'accezione servitù militare è un'espressione associata in un senso ristretto a poligoni e aeroporti e, ogni volta che si parla di servitù, si pensa subito alla Sardegna. Effettivamente la Sardegna è una delle regioni più penalizzate da poligoni e servitù. Dobbiamo però pensare che esistono altri tipi di servitù estese ad abitazioni, caserme e così via. Per focalizzare meglio l'attenzione dirò che si tratta di parchi, palazzi, castelli, piazze, che costituiscono a volte un non più realistico mantenimento di concessioni nelle più disparate località dell'intero territorio nazionale. È un discorso a cui il Movimento Azzurro tiene in maniera particolare.

A questo punto parlerò di modalità e possibilità del rilascio dei beni demaniali. Le mutate esigenze causate dalle alterate strategie dei partiti contrapposti, la conseguente sospensione dell'istituto della leva obbligatoria e non ultime le limitate risorse finanziarie hanno da tempo ridotto la necessità di disporre, da parte della Difesa, di taluni siti, portando a considerare in modo autonomo la necessità di disfarsene benché possiedano un elevato prestigio naturalistico, ambientale, architettonico e monumentale.

Il territorio italiano si trova, quindi, ad avere una pluralità di siti da gestire. Ci aspettiamo che la Difesa possa renderli disponibili tutti, fatto salvo il diritto delle Forze armate di garantire alla Patria, come stabilito dalla Costituzione, la sicurezza sia sul territorio nazionale che fuori area. Trattandosi di beni di superiore interesse dello Stato, i vari siti dovranno essere gestiti a livello nazionale sia dal Ministero dell'ambiente, sia dal Ministero dei beni culturali in modo che non pervengano alle autonomie locali, che — come è stato dimostrato dal recente passaggio del demanio marittimo — hanno frapposto il mero e limitato interesse individuale a quello ben più elevato della cura delle aree naturalistiche da parte di enti e associazioni.

Porto l'esempio di Ardea — ne parlavo poco fa con l'onorevole Marcolin — un

paese litoraneo del Lazio, dove la cura della fascia dunale è stata assegnata, mediante il Piano Urbanistico Attuativo (PUA), ai gestori di ombrelloni e stabilimenti, i quali a tutto penseranno meno che alla salvaguardia del prezioso bene ambientale dato loro in gestione. Noi proponiamo che tutti questi siti, proprio per non essere riversati a livello locale ed essere sottoposti a gestioni particolaristiche, vengano gestiti dal Ministero dell'ambiente o dal Ministero dei beni culturali, a seconda che si tratti di beni naturali oppure di beni architettonici.

A questo punto passo a trattare velocemente la restituzione dei siti. Le servitù militari sono cominciate subito dopo la Seconda guerra mondiale, quando a Yalta si decise la suddivisione del mondo in due parti. C'è stata un'evoluzione in alto e poi parabolicamente — con il crollo dell'Unione Sovietica e l'inizio delle operazioni italiane fuori area in Libano, Kosovo, Afghanistan — le esigenze sono mutate. Questi cambiamenti permettono di ridefinire le problematiche relative alle servitù.

I concetti di frontiera e di nemico sono cambiati perché il nemico, che prima era contrapposto, adesso è più evanescente, tanto che non sappiamo nemmeno come affrontarlo. Questo rende meno necessari gli addestramenti specifici in certe aree del Paese, aree che pertanto possiamo rendere disponibili. Ci sono nuovi sistemi d'arma. Abbiamo flussi informativi diversi rispetto a prima e programmi di riorganizzazione delle Forze armate che, entro il 2030, prevedono una nuova strutturazione dove sono preponderanti le forze leggere e medie a scapito delle forze pesanti.

Per quanto riguarda l'estensione del termine servitù, questo è il secondo argomento, in Sardegna abbiamo la presenza dei due poligoni più grandi d'Europa, nei quali, unitamente all'aeroporto di Decimomannu, la NATO esegue esercitazioni di notevole entità, con materiali che peraltro non sono in dotazione alle Forze armate locali, le quali a volte non li conoscono nemmeno.

In realtà sul territorio esistono altri poligoni, ad Aosta e Taranto, e vi sono

servitù militari in parchi urbani, come, per esempio, a Treviso. I comandi territoriali a volte sono ospitati in castelli. Gli stabilimenti pirotecnici di Capua sono di origine borbonica e occupano anche il castello. Innumerevoli sono anche le infrastrutture, le caserme, gli alloggi di servizio e le aree addestrative della Difesa.

Non dobbiamo, però, trascurare il beneficio apportato al territorio, ma da altri completamente negato, dalla presenza dei militari. È un continuo « palleggio » — passatemi il termine — tra chi spinge per eliminare tutte quante le servitù e chi invece, politici locali, sindaci, popolazioni locali, si trovano in difficoltà nell'istante in cui questi siti vengono abbandonati. Lo vediamo da quanto è successo a Cagliari e lo vediamo più di recente e in modo lampante da ciò che è successo all'Arsenale di La Maddalena, che è rimasto abbandonato. È stata fatta la privatizzazione pensando di poter risolvere certe problematiche, ma in realtà non è stato così.

Altri siti convivono più o meno in simbiosi con il territorio. È il caso di Decimomannu e di Taranto, il cui sindaco, proprio in questa sede, ha elogiato la Marina militare per l'attività che svolge nella città e anche l'onorevole Donatella Duranti ha condiviso e auspicato la prosecuzione di un positivo co-uso dei siti militari.

Non spetta all'associazione Movimento Azzurro esprimersi nel merito perché non è questo il nostro compito. Noi abbiamo chiesto di restituire il maggior numero possibile di siti attraverso regole certe, ma emerge con evidenza la contraddizione di alcuni deputati, come stavo dicendo poco fa, che portano avanti la battaglia per l'abolizione delle servitù anche quando le amministrazioni locali, alla luce di esperienze negative come quella di La Maddalena, ritengono positiva la coabitazione.

Più problematica, invece, appare la connessione tra le esigenze di riequilibrio territoriale e il danno ambientale sofferto dai territori. Noi ambientalisti diciamo che il danno non si può trascurare com'è successo a proposito dell'uranio impoverito. L'indagine conoscitiva già espletata ha

evidenziato come il demanio militare e le connesse servitù svolgano una sostanziale funzione di indiretta tutela paesaggistica, che in molti casi ha impedito o fortemente limitato appetiti speculativi sul territorio.

Ho portato un numero della rivista *Modus vivendi*, che aveva in Fulco Pratesi, persona di elevato spessore ambientalista, il garante del lettore, in cui è titolato: *Le « oasi » militari. Protette per caso*, a significare che, nonostante rari maltrattamenti della natura, i territori gestiti dai militari si conservano ancora intatti come i decreti istitutivi li hanno prelevati dall'uso civile intorno al 1950, dopo gli accordi di Yalta. Si veda il caso del poligono di Nettuno, con l'intatta Torre Astura, e quanto veniva affermato nell'articolo citato dall'allora vicepresidente del WWF, Gaetano Benedetto, a proposito delle isole di Pianosa, Asinara e Gorgona.

Vengo al terzo e ultimo argomento. Fino ad ora sono stati esaminati i differenti punti di vista emersi, effettuando anche alcuni commenti a margine degli stessi per meglio evidenziare il parere di questa associazione, che auspica e propone che la Commissione si faccia portavoce presso la Difesa e presso il Parlamento di una graduale liberazione dalle servitù militari alle seguenti condizioni: gestione delle dismissioni a livello nazionale e mantenimento della gestione al livello nazionale più alto possibile, pur lasciando la fruibilità alla popolazione locale, per evitare, come detto, possibili particolarismi e interessati sfruttamenti indiscriminati; partecipazione imposta di tutte le associazioni ambientaliste alla gestione, anche economica, dei siti che dovranno essere riconvertiti, utilizzando eventualmente aree e strutture ricettive locali; esecuzione di analisi ambientali per l'individuazione di progetti di risanamento e relative campagne di bonifica da effettuarsi con personale locale.

Non voglio trascurare il Fondo Ambiente Italiano (FAI), che in questi ultimi anni ha preservato molti luoghi rendendoli disponibili alle visite e alle comunità locali. Molti dei dati e delle testimonianze che ho riportato sono state tratte dal libro

di Fernando Codonesu, che ho appositamente rintracciato, *Servitù militari, modello di sviluppo e sovranità in Sardegna*. Da questo volume credo che abbiano tratto spunto anche altri e ringrazierò il dottor Codonesu per essere stato citato.

In conclusione, questa associazione offre alla Commissione la collaborazione del proprio personale in quanto è in grado di attivare tutte le professionalità, anche militari, ai vari livelli per avere un *link* e per avviare una precisa gestione dei siti in essere sotto l'aspetto tecnico e politico. L'associazione ha inoltre già partecipato a progetti Konver europei e al progetto di fattibilità di riconversione dell'Arsenale di La Maddalena. In realtà i progetti per La Maddalena sono stati due: uno a livello Konver intorno al 2001 e l'altro sotto la gestione di un ingegnere degli stabilimenti di cui ora non ricordo il nome.

Abbiamo, dunque, una lunga esperienza e siamo pronti a lavorare.

PRESIDENTE. La ringrazio, professore, per l'ampia relazione illustrativa e anche per la documentazione che ci ha lasciato e di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico dell'audizione (*vedi allegato 1*).

Do ora la parola ai rappresentanti di Legambiente. Anche loro ci hanno consegnato un documento scritto che sarà allegato al resoconto stenografico (*vedi allegato 2*).

ANTONIO NICOLETTI, *Responsabile aree protette di Legambiente*. Buongiorno, sono Antonio Nicoletti, responsabile aree protette e biodiversità di Legambiente. Io mi soffermerò sulla prima parte della nostra memoria per sottolineare la necessità e l'urgenza di intervenire su un tema oggi all'ordine del giorno e cioè l'effettuazione di esercitazioni, anche a fuoco, nelle aree protette e nei siti « Natura 2000 ». Si tratta di aree nelle quali è vietata questa attività, che viene svolta in maniera illegale dall'Esercito italiano e in ambito NATO senza alcuna informazione.

Tra le cose che abbiamo chiesto con urgenza fin dallo scorso anno, quando in

Alta Murgia ci fu una sollevazione popolare, c'è l'istituzione di un tavolo di concertazione tra Difesa e Ministero dell'ambiente. Questo non è avvenuto e non è stato fatto alcun passo avanti per il coinvolgimento nei Comitati misti paritetici (COMIPA), che funzionano a livello regionale, almeno dei soggetti che gestiscono queste aree protette.

Sottolineo che i siti « Natura 2000 » sono aree tutelate a livello comunitario e necessitano di tutele speciali. Lì le attività militari non sono contemplate. Non parlo delle leggi italiane, che sono sistematicamente violate da questo punto di vista. L'Italia fra le nazioni europee è quella con il più alto numero di procedure di infrazione in campo ambientale proprio per il mancato rispetto delle direttive « Habitat » e « Uccelli », che costituiscono i siti « Natura 2000 ».

Noi, responsabilmente, siamo rimasti fermi in attesa che fosse visibile ed evidente una presa in carico del problema da parte del Ministero dell'ambiente *in primis* e poi della Difesa per trovare una *exit strategy* con riguardo all'utilizzo anacronistico di aree ad alta valenza ambientale per attività non compatibili. L'ultima violazione, segnalata anche dai *media*, ha riguardato un'esercitazione a fuoco dell'esercito americano in provincia di Agrigento. La cosa imbarazzante è che, di fronte alla mancata informazione agli organi territoriali, viene opposto il segreto militare perché queste esercitazioni sono effettuate, come dicevo, in ambito NATO.

Noi chiediamo con urgenza che si ponga un freno a tutto questo e che si agisca nel modo più coerente possibile con la legge. Noi pensiamo che siano attività incompatibili e, quindi, non praticabili in quelle aree. È un problema che non riguarda solo la Sardegna o alcuni ambiti territoriali, ma l'intero territorio nazionale. Tutte le aree protette nazionali e gran parte di quelle regionali sono, infatti, interessate da poligoni e servitù militari. Solo in Friuli Venezia Giulia ci sono cinquantatré tra servitù e poligoni militari.

Siccome i dati che abbiamo non sono ufficiali, tant'è che non li abbiamo inseriti

nella nostra memoria, vorremmo capire, grazie a una ricognizione promossa da questa Commissione, di quali aree si tratta, quale utilizzo se ne fa e quale è la compatibilità con le rinnovate esigenze di tutela intervenute negli ultimi anni. L'indagine conoscitiva che citava il collega dell'associazione Movimento Azzurro si riferisce a prima ancora che la direttiva «Habitat» venisse applicata nel nostro Paese. Parliamo, quindi, di dati non ufficiali e non sempre coerenti. Per questo una delle nostre richieste è quella di aggiornare l'elenco di queste aree.

GIORGIO ZAMPETTI, *Responsabile scientifico di Legambiente*. Grazie dell'invito e della possibilità di poterci esprimere nell'ambito di questa indagine, a nostro avviso, così importante.

Il contributo che vogliamo dare con la nostra audizione è quello di fornire alcuni elementi. Il tema è molto vasto, infatti, e nei pochi minuti che abbiamo a disposizione sarebbe sicuramente complicato affrontarlo nel dettaglio. Premetto che Legambiente, dal Friuli Venezia Giulia alla Sicilia, segue questo tema in tutti gli aspetti particolari che presenta sui territori, dal problema delle aree parco e dei poligoni militari che stiamo seguendo in Puglia, in Sicilia e in Sardegna, alle aree dismesse nelle grandi aree urbane, alle basi militari come quella di Vicenza. È una questione che seguiamo in maniera particolare su tutto il territorio nazionale attraverso i nostri circoli locali.

Nella memoria che abbiamo depositato — anche il mio intervento farà riferimento a questa — abbiamo voluto evidenziare alcuni aspetti che, secondo noi, dovrebbero essere tenuti in considerazione, se non è già stato fatto, all'interno dell'indagine conoscitiva perché rappresentano questioni importanti dal punto di vista delle servitù militari.

Si tratta di quattro aspetti. Il primo lo ha già illustrato Antonio Nicoletti ed è quello dell'interazione tra servitù militari e aree parco. Il secondo aspetto è quello delle bonifiche e della restituzione delle aree alle comunità locali. Nella memoria

abbiamo riportato i dati relativi al Poligono Interforze del Salto di Quirra, dati risultanti dalla relazione, approvata dalla Commissione difesa del Senato nel maggio 2012, di cui era relatore Gian Piero Scanu, oggi deputato. Abbiamo discusso degli stessi dati nel corso di incontri sul territorio — ricordo in particolare, per essere stato presente, un incontro nel 2012 a Villaputzu —, con assemblee anche molto animate e grande partecipazione di cittadini.

Quei dati illustrano in maniera chiara sia lo stato di contaminazione in cui oggi versano alcune aree militari, soprattutto i poligoni, sia i rischi per l'ambiente e per la salute che ne sono conseguiti. La cosa più interessante è però che quella relazione forniva anche indicazioni chiare sulle azioni da intraprendere. Io mi auguro che l'indagine conoscitiva possa assumere la valenza di una ricognizione e di uno studio laddove necessario, ma che al tempo stesso una parte importante di essa sia dedicata alle soluzioni e agli interventi concreti che il Parlamento dovrà mettere in atto.

So che l'indagine conoscitiva fornisce un indirizzo e non è un atto vincolante, ma secondo me può essere importante approfittare di questo lavoro e dell'interesse che la Commissione nutre verso questo tema anche per individuare quali situazioni siano state risolte e quali interventi bisogna, invece, ancora mettere in campo.

Purtroppo, dopo quella relazione e nonostante i dati in essa riportati, a Quirra non è successo nulla, salvo pochi interventi. Come si legge nell'audizione che questa Commissione ha svolto del sindaco di Villaputzu, i problemi sono ancora tutti aperti. Si tratta di restituire le aree militari a un uso civile e, dove possibile, di riconvertirle per ricostruire l'economia di quei territori.

Quirra non è l'unico caso. C'è Capo Teulada e c'è anche un altro aspetto che nella memoria abbiamo soltanto citato. Mi riferisco alle aree militari presenti all'interno dei siti di interesse nazionale (SIN) da bonificare, Taranto su tutti, o dei siti di

interesse regionale, come La Maddalena. Il tema delle bonifiche, a mio avviso, è strettamente correlato al tema delle servitù militari ed è un punto importante perché sulle servitù militari le competenze sono diverse. C'è la competenza del Ministero della difesa ma, come alcuni atti normativi hanno già fatto, è necessario creare un coordinamento tra diversi soggetti per dare concretezza agli interventi.

Un altro aspetto che cito sulle bonifiche è relativo allo studio che abbiamo compiuto nel febbraio del 2011 e che riguarda l'eredità del passato dal punto di vista degli armamenti. Lo studio riguarda, in particolare, i siti di sgancio delle armi provenienti dalla Seconda guerra mondiale e i siti in cui all'epoca si producevano armi chimiche, come per esempio la *Chemical City*, un impianto che produceva armi chimiche nella Toscana, sulle sponde del lago di Vico, o l'industria delle armi chimiche di Colleferro.

Abbiamo voluto fare questo studio perché a distanza di tanti anni questi siti sono ancora in attesa di bonifica. Spesso sono coperti dal segreto militare, ma la loro contaminazione riguarda molto da vicino gli abitanti di quelle comunità. Anche questo tema, a mio avviso, meriterebbe di essere inserito all'interno dell'indagine conoscitiva.

Il terzo punto della nostra memoria che vorrei sottolineare è la convivenza con le basi militari e faccio l'esempio di Vicenza, un caso che Legambiente ha seguito da vicino fin dalle prime battaglie del movimento nato per opporsi alla loro realizzazione. Oggi la base esiste, convive con la città di Vicenza, ma a nostro avviso ci sono elementi di questa convivenza che devono far riflettere. Mi riferisco, in particolare, all'impatto che questa base ha sull'ambiente di quell'area, soprattutto dal punto di vista idraulico e della sicurezza, visto che quell'impianto è stato costruito al di fuori della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), della Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA) e degli altri vincoli della legge Galasso.

I pericoli che noi denunciavamo quando si discuteva della base e della sua

costruzione purtroppo si sono concretizzati. La non impermeabilizzazione dell'area e il fatto di non aver tenuto conto dell'assetto idraulico di quel territorio causano oggi allagamenti in tutta la zona. Cito questo problema perché si tratta di un'area molto particolare. C'è una falda di acqua potabile a bassa profondità e, come sappiamo, la città di Vicenza negli ultimi anni è più volte finita sott'acqua. Faccio questo esempio per sostenere che la costruzione delle basi militari non può derogare la normativa ambientale perché questo ha conseguenze per tutta la comunità.

L'altro aspetto che voglio sottolineare in merito alla base di Vicenza è la mancata effettuazione degli interventi di monitoraggio e di quel processo di informazione alla popolazione che erano invece previsti in fase di costruzione e nell'ambito del progetto. Per questo oggi non ci sono dati che forniscano alla cittadinanza elementi sul reale impatto per il territorio delle attività che vengono svolte all'interno della base.

Sul quarto e ultimo punto stiamo lavorando proprio in questi giorni. Sabato ci sarà un convegno in Friuli Venezia Giulia, alla presenza anche del sottosegretario Gioacchino Alfano, sul tema del recupero delle aree militari in stato di abbandono o inutilizzate. Parlo del Friuli Venezia Giulia perché in questa regione si costruì la cosiddetta « fortezza », ovvero una rete di caserme e presidi militari che dovevano servire a fronteggiare il nemico, ma parliamo ormai di decenni fa, quando ancora la Germania era divisa in due ed esisteva il Muro di Berlino. Quell'impianto militare oggi è in stato di dismissione o di abbandono e Legambiente sta lavorando per capire come recuperarlo.

Stiamo avanzando ipotesi e cercando di ragionare con lo Stato e il Governo su come mettere in campo politiche efficaci. Sabato si terrà il primo incontro, ma è una questione su cui stiamo ragionando già da tempo. In Friuli Venezia Giulia ci sono alcuni esempi positivi di caserme e altre aree militari convertite in parchi

urbani o in aree di servizio per la cittadinanza e questo secondo me è il punto cruciale.

Queste infrastrutture militari devono essere trasformate in infrastrutture di servizio e per questo serve un coordinamento forte tra i ministeri. Noi proponiamo che in quella regione il Comitato misto paritetico si trasformi in Comitato di controllo delle attività militari, attività che non sono più in svolgimento, affinché vigili sulla trasformazione di quei siti onde evitare speculazioni e lottizzazioni di aree molto preziose che dovrebbero invece essere restituite alla comunità in tutta la loro utilità.

Un esempio è la città di Pordenone, dove ci sono circa dieci ettari di siti militari abbandonati e tre ministeri stanno richiedendo aree per svolgere proprie attività. Mi riferisco al Ministero per i beni culturali, che sta cercando uno spazio per l'archivio, al Ministero della giustizia, che necessita di un edificio per il tribunale, e al Ministero dell'interno, che invece deve collocare la prefettura.

Se tra questi tre ministeri e il Ministero della difesa ci fosse un coordinamento per realizzare queste attività all'interno delle zone militari dismesse della città, questo potrebbe essere un importante segnale di recupero e di non ulteriore consumo del suolo in un Paese in cui se ne consuma anche troppo. Faccio solo questo esempio per dimostrare come ci sia ancora molto da fare per il recupero delle aree militari. Ci sono però degli strumenti che possiamo mettere in campo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a voi. Vorrei precisare che le Commissioni difesa, per tradizione, svolgono indagini conoscitive su questa materia, che si ripetono nelle ultime legislature. È anche tradizione che la Commissione ascolti le associazioni ambientaliste. Per quanto riguarda le vicende a cui è stato fatto riferimento, come ad esempio quella del Parco dell'Alta Murgia, abbiamo avuto la possibilità di conoscere direttamente la situazione, ascoltando i rappresentanti del Parco e degli enti locali.

Abbiamo svolto, quindi, un ampio riscontro. Infine, come ricordato nella riunione di ieri dell'Ufficio di presidenza, l'indagine si concluderà dopo aver ascoltato i rappresentanti del Ministero della difesa.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DONATELLA DURANTI. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni ambientaliste che hanno accettato l'invito della Commissione e ci hanno presentato ampie relazioni sul lavoro che stanno portando avanti in questi anni, fornendoci suggerimenti preziosi.

Più che porre domande vorrei informare i rappresentanti delle associazioni ambientaliste che, anche a seguito di questa indagine conoscitiva — il presidente ricordava l'audizione che abbiamo svolto con il presidente del Parco dell'Alta Murgia, Cesare Veronico —, il gruppo di Sinistra Ecologia e Libertà, insieme ad esponenti di altri gruppi parlamentari, ha presentato una proposta di legge volta a concretizzare l'incompatibilità tra poligoni militari e aree naturali protette.

Infatti, l'unica norma cogente per la presenza dei poligoni militari che esiste oggi è contenuta nel codice dell'ordinamento militare. Noi pensiamo che vada modificato l'articolo 357 del codice dell'ordinamento militare in modo tale che si metta la parola fine sulla presenza dei poligoni militari all'interno delle aree protette. Rispetto a questo, la domanda che mi sento di fare alle associazioni è se pensino che, al di là della normativa e delle direttive europee più strettamente legate alle questioni ambientali, sia utile la citata modifica, tema che secondo noi dovrebbe rientrare anche nella richiesta, più volte avanzata, dell'apertura di un tavolo di concertazione tra il Ministero dell'ambiente e il Ministero della difesa.

Pensiamo anche noi che un altro tema fondamentale sia quello delle bonifiche. È stato citato il caso di Taranto. A Taranto c'è l'esigenza piuttosto immediata di bonificare il Mar Piccolo, ossia quel tratto di mare dove insiste l'Arsenale della Marina

militare. Sappiamo che il Ministro della difesa manterrà l'impegno di indire la seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari entro il mese di giugno.

Speriamo che anche in quell'occasione le associazioni ambientaliste possano contribuire alla redazione di un documento importante, che finalmente risolva la questione delle servitù militari nel nostro Paese.

PRESIDENTE. A proposito della Conferenza nazionale sulle servitù militari, la nostra Commissione dovrà decidere — a me, infatti, sono giunte notizie che si terrà intorno alla metà di giugno — se attendere lo svolgimento per poi concludere l'indagine conoscitiva o se invece terminare in anticipo i nostri lavori affinché possano servire anche alla riunione che il Governo sta organizzando. Ne parleremo, anche perché è prevista l'audizione del Ministro Pinotti. Avremo modo di valutare insieme quale sia il percorso migliore.

Per quanto riguarda il Parco dell'Alta Murgia, al quale è stato fatto riferimento nel corso dell'audizione, mi è giunta notizia di un'iniziativa che credo sia opportuno valorizzare, messa in atto dall'Esercito. Si tratta di un'iniziativa di bonifica e di pulizia, denominata « La Brigata Pinerolo a difesa dell'ambiente del parco », che è stata molto apprezzata per ricondurre il sito a standard ambientali.

Credo che occorra darne atto e ringraziare il personale militare che si dedica a questo.

MICHELE PIRAS. Anch'io ringrazio le associazioni ambientaliste per il contributo che hanno portato a questa indagine. Peraltro, data la sollecitazione del presidente, io sono fra quelli che pensano che sarebbe utile concludere questa indagine prima della Conferenza nazionale sulle servitù militari. Dal mio punto di vista, è uno sviluppo logico e probabilmente si riuscirebbe anche a portare una posizione abbastanza condivisa della Camera dei deputati.

Io sono fra quei politici che — non so se sbagliando o per convinzione errata —

propongono un forte ridimensionamento delle servitù militari. Sono anche una persona curiosa e un'audizione dovrebbe servire a soddisfare, appunto, una curiosità. Oggi, ad esempio, ho scoperto cose nuove. Ho scoperto che in Sardegna abbiamo due poligoni e non tre e che all'Asinara avremmo avuto un poligono che ha conservato intatto l'ambiente. Sono notizie, per un sardo, importanti. Aiutano ad andare verso la Conferenza nazionale sulle servitù militari. Io, per esempio, ero convinto che all'Asinara ci fosse un carcere di massima sicurezza e non un poligono.

Tuttavia, so che il tema delle servitù militari è piuttosto articolato e complesso anche nel rapporto col territorio. Tracce di una differenza sostanziale — questo probabilmente aiuta il ragionamento in vista della Conferenza nazionale sulle servitù militari — fra l'impatto ambientale, in *lato sensu*, della presenza di una base e il rapporto col territorio di un poligono sperimentale o di un poligono di tiro.

Ad esempio, il rapporto fra Decimomannu e Capo Frasca è questo: Capo Frasca è una pertinenza della base di Decimomannu e se è vero che la base di Decimomannu ha un interscambio con la popolazione locale che comporta anche una ricaduta economica — non fosse altro che per lo scambio commerciale legato alla presenza di militari sul territorio — la stessa cosa non può dirsi per Capo Frasca, che è un luogo isolato, circoscritto e vietato.

Peraltro, si pone anche un tema, che è stato sollevato in questa sede, di indennizzo ai pescatori di Capo Frasca, che sono esclusi dall'attuale protocollo tra Stato e Regione del quale beneficiano, ad esempio, i pescatori delle marinerie intorno a Capo Teulada e di Quirra.

La questione va approfondita chiaramente in questi termini. Io respingo e rifiuto la teoria — che ho già sentito diverse volte dalle gerarchie militari, ad esempio dal Capo di stato maggiore — in base alla quale la presenza dei poligoni avrebbe preservato l'ambiente. Non è vero, o è vero in parte, probabilmente, ma non

è vero in assoluto se si va nelle aree dove più si è concentrata l'attività militare in questi sessant'anni.

Ricordo che dal 1956, in Sardegna, sono stati istituiti i tre poligoni più grandi. Parlo di aree che vanno perimetrare con dovizia di particolari, senza improvvisazioni e generalizzazioni, tanto è vero che un pezzo di questa attività è stata fatta, ad esempio, nel Poligono di Quirra, come riporta precisamente il libro di Fernando Codonesu, che andrebbe letto con attenzione per comprendere le possibilità e le modalità di intervento.

Indagini ambientali approfondite in altre aree non ne sono state fatte; ad esempio, Capo Frasca non ha avuto mai un'indagine ambientale approfondita, a differenza di Quirra o di qualche abbozzo su Teulada, del quale peraltro non conosciamo nemmeno i dati.

In realtà, il tema delle servitù militari non esiste solamente in Sardegna, ma esiste soprattutto in Sardegna. Il 61 per cento delle servitù militari — almeno questa è la cifra che di solito orientativamente si indica, perché non credo che qualcuno abbia mai misurato la relativa estensione con il metro — si trova in Sardegna. Questo è il tema che nella Conferenza nazionale sulle servitù militari dovrà entrare e verrà posto sicuramente dai sardi, me compreso, se avrò possibilità di prendere la parola: il tema di una distribuzione diversa, di una riduzione quantitativa e qualitativa della presenza militare in Sardegna.

Parto da queste sollecitazioni per dire che un'audizione alla Camera meriterebbe maggiore impegno. Non intendo generalizzare, però soprattutto nel primo intervento ho sentito — mi corre l'obbligo di dirlo, perché credo che questa indagine abbia un peso, sia importante e vada trattata con il necessario rispetto, altrimenti si rischia di essere offensivi persino per chi ascolta — la proposizione di dati, cifre e situazioni che in realtà non esistono.

PRESIDENTE. Però noi svolgiamo queste audizioni anche per ascoltare opinioni

altrui che possono essere naturalmente condivise o meno e rimesse alla valutazione della Commissione.

MASSIMO ARTINI. Ringrazio il presidente e i relatori. Avrei solamente alcune domande da porre. Nell'ottica di voler sviluppare un documento che abbia senso in vista della Conferenza, i punti che avete portato all'attenzione sono effettivamente molto importanti.

In merito al discorso delle bonifiche, è indubbiamente facile dire che il territorio va bonificato, ma si tratta di capire se c'è un'idea di quanto venga a costare una bonifica. Mi chiedo, quindi, se si riesca a fornire al Ministero una valutazione concreta di quella che potrebbe essere una pianificazione per le bonifiche. Cito un esempio: nella zona di mare di fronte a Molfetta sono state cementate una serie di bombe all'iprite della Seconda guerra mondiale, che dovevano essere smaltite in base alla legge n. 496 del 1995, che introduceva l'accordo con l'OPAC, ma in dieci anni non è stato fatto niente perché, probabilmente, nessuno ha fatto, o non si è voluta farla, una pianificazione finanziaria per la realizzazione di questo obiettivo. Lo stesso vale per i poligoni di Capo Teulada o per altre situazioni in cui, effettivamente, se negli ultimi periodi i militari hanno fatto un lavoro di ripristino successivo alla parte di utilizzo del poligono, tuttavia in passato questo non è mai stato fatto e ora queste zone sono decisamente irrecuperabili.

Vorrei sapere, quindi, se c'è già un'analisi vostra su quelli che potrebbero essere, per ogni singola servitù, i costi da sostenere per la bonifica ed eventualmente, visto che non si tratta solo di costi, gli investimenti necessari.

Un altro problema — e lo si è visto in questo anno e mezzo di legislatura — è il fatto che, se esistono delle servitù militari, a tali servitù si chiede sempre di poter essere utilizzate in altri modi. L'utilizzo in altri modi deve essere gestito tramite un percorso che i ministeri devono compiere non solamente concertandosi, ma avendo anche la possibilità di capire, ad esempio,

se una servitù militare deve diventare zona edificabile o, come penso io, potrebbe ritornare a essere una zona in cui c'è una tutela del paesaggio maggiore rispetto ad altre situazioni, per evitare speculazioni o altro.

Si potrebbe pensare, a conclusione dell'indagine, di consigliare al Governo e al Parlamento un sistema che permetta di capire come si fa a trasformare una servitù, che sia un poligono o altro, in qualcosa di fruibile per la popolazione, dando senz'altro una preferenza alla parte sociale rispetto alla parte speculativa, nell'ottica che ho sentito di una riduzione del consumo del suolo.

Non ho altre domande, ma credo che quelle che ho formulato siano propedeutiche a un buon esito dell'indagine.

GIAN PIERO SCANU. Grazie, presidente, cercherò di essere brevissimo. Intervengo per ringraziare anch'io i graditi ospiti e per pregare Lei di tener conto - benché questa non sia una seduta strettamente propria, in quanto credo che la questione dovrebbe essere trattata in Ufficio di presidenza, ma avendone parlato vorrei subito farLe conoscere il mio parere - del fatto che il nostro gruppo non è dell'avviso che si debbano accelerare a dismisura i lavori per portare a conclusione l'indagine conoscitiva in tempo utile affinché questa venga presentata in occasione della Conferenza.

Noi ci rallegriamo che questo Governo abbia voluto cimentarsi in un approfondimento così importante e significativo, tuttavia riteniamo che ci debba essere un comune rispetto delle tempistiche e che il Parlamento non possa essere « spintaneamente » indotto a modificare le proprie procedure, i propri tempi e le proprie modalità. Quindi studieremo insieme i modi attraverso i quali cercare di fare la nostra parte in quell'occasione, senza però consegnare alcunché che possa essere il frutto di una frettolosa chiusura su materie che sono delicatissime e che, come Lei stesso ha notato insieme ai colleghi, non hanno un unico approccio.

Questo è un sintomo di dialettica che non può che essere salutato con favore. Tuttavia, proprio per la pluralità dei punti di vista, è opportuno che quello di questa Commissione in sede di conclusione dei lavori dell'indagine conoscitiva appaia estremamente chiaro. Il punto di vista che noi vorremmo emergesse conduce a declinare l'azione politica verso la liberazione di gran parte - fino ad arrivare alla quasi totalità - delle aree attualmente sottoposte a vincolo, rendendo naturalmente compatibile questa liberazione con le esigenze dell'Amministrazione riesaminate alla luce di una visione dinamica, condotta sul versante dell'impegno europeo e non più strettamente nazionale, all'insegna dell'interoperabilità, per quanto riguarda ad esempio il discorso sui poligoni, e con la primazia assoluta riguardo alla salubrità del territorio.

Non è possibile, come è accaduto in altri contesti dei quali mi sono personalmente occupato e che il rappresentante di Legambiente ha avuto la cortesia di citare, che si possano definire - autorevolmente, per la fonte che ha usato la definizione, meno autorevolmente per ciò che quella fonte ha detto - ormai irrimediabilmente perse ampie porzioni del nostro territorio: irrimediabilmente perse perché impiegate da cinquant'anni come poligoni o perché utilizzate secondo modalità che spesso non sono neanche chiare.

Quindi, il nostro lavoro dovrà essere informato al rigore assoluto, avendo contezza del fatto che per tutelare il territorio non c'è bisogno di « metterlo in galera », ma è bene che ci siano politici e amministratori che lo servano, lo rispettino e lo amino, altrimenti si determinerebbe una regressione che potremmo battezzare come la « regressione del filo spinato », condizione che evoca altri momenti storici che vorremmo non conoscere più.

PRESIDENTE. Come Lei ha detto, ne parleremo in Ufficio di presidenza, ma l'opzione alla quale Lei ha fatto riferimento è compatibile con il termine che ci

è stato dato per concludere l'indagine conoscitiva, cioè il 30 giugno, successivo alla Conferenza.

MARCO MARCOLIN. Ringrazio i relatori, anche perché si comincia a capire che le servitù militari non sono solo poligoni, ma anche altri tipi di insediamento, polveriere e quant'altro. È chiaro che le bonifiche si rendono necessarie, ma dobbiamo anche capire cosa vogliamo ottenere.

Un aspetto che mi incuriosisce e sul quale vorrei porre una domanda riguarda i parchi nazionali: vorrei sapere se sono stati istituiti prima che esistessero queste servitù militari, prima dei poligoni, oppure dopo. È chiaro che per la Sardegna è facile pensare a un'attività di turismo in siti che possono essere « incontaminati » da un certo punto di vista, ma « contaminati » per ciò che vi è stato scaricato. Considerato che nei poligoni si fanno attività militari, penso allo scarico di bombe e quant'altro, e del resto anche io ho sparato a Capo Teulada con mortai, carri armati e via dicendo. Credo che il sito sia attualmente inquinato da questo punto di vista, quindi la bonifica è necessaria.

Anche sul discorso dei poligoni — concordo con ciò che ha detto il mio collega Scanu — credo che dovrebbe esservi un interesse a livello europeo, perché se pensiamo di chiudere i poligoni dobbiamo capire se stiamo smantellando l'esercito europeo, e a quel punto i poligoni non servono, ma se servono dobbiamo capire dove e come possono essere individuati per fare un'attività di addestramento e di sperimentazione.

Si tratta però di siti che non vorremmo mai vicino a casa nostra, ma sempre a casa degli altri. Se esistono, purtroppo, già dei siti inquinati non vedo perché bonificare quei siti e prevedere altri siti da inquinare. Cerchiamo di chiarire questo punto.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

ANTONIO NICOLETTI, *Responsabile aree protette di Legambiente*. All'onorevole

Duranti rispondo che sicuramente aiuta una ridefinizione dell'articolo 357 del Codice dell'ordinamento militare. Peraltro, è in corso una discussione sulla modifica della legge quadro sui parchi e credo che anche questa possa essere l'occasione per inserire un emendamento. Al tempo stesso, faccio notare che le direttive europee intervenute dal 1991 in poi — nel nostro Paese è un ciclo lungo che si sta completando adesso — vietano queste attività.

Il problema — rispondo così anche all'onorevole Marcolin — non è essere arrivati prima o dopo. La legge sui parchi vieta la caccia, a maggior ragione l'utilizzo di armi a qualsiasi livello, e persino il sorvolo. Ma questo è un tema residuale rispetto al fatto che la gran parte dei siti Natura 2000 sono compresi nelle aree protette. Per citare l'esempio della Sardegna, i poligoni sono siti Natura 2000, non sono aree protette, quindi da questo punto di vista la tutela è riservata alla legislazione europea che, sebbene provenga da direttive, è stata riconosciuta nel nostro Paese.

Non cito nemmeno esigenze nuove di conservazione della biodiversità. Vent'anni fa c'erano delle conoscenze, delle convinzioni rispetto alla conservazione della biodiversità; oggi sono intervenuti altri metodi (aree protette, siti Natura 2000) e la legislazione nazionale e regionale è intervenuta a porre dei limiti alle attività umane e, a maggior ragione, alle attività incompatibili come sono le esercitazioni, soprattutto quelle a fuoco. Una persona normale dovrebbe avere chiaro perché non si può esercitare la caccia — ed è abbastanza chiaro — e come mai invece vengono svolte le attività in provincia di Agrigento o in Alta Murgia. Vi avranno spiegato il caso dell'Alta Murgia: nel decreto istitutivo del Parco c'è una formulazione che tende a salvaguardare le attività di esercitazione militare fino a quando non viene definito il piano del Parco, quindi il prima e il dopo ha una sua relatività che viene superata dalla legislazione.

GIORGIO ZAMPETTI, *Responsabile scientifico di Legambiente*. Quello dei costi della bonifica è un tema sicuramente molto importante e complicato da affrontare. Giustamente l'onorevole Piras citava la caratterizzazione fatta a Quirra, ma ancora assente a Capo Teulada e in tanti altri poligoni. Pertanto, oggi fare una stima dei costi delle bonifiche di queste aree è sicuramente complesso.

Tuttavia, penso che, in funzione dell'urgenza di bonifica, a seguire debba portarsi l'urgenza della caratterizzazione e della valutazione dell'impatto economico.

Noi siamo riusciti a ricostruire, anche economicamente, interventi di bonifica in alcuni siti minori, per esempio la *Chemical City* del Lago di Vico, dove però c'è una situazione diversa di caratterizzazione e di collaborazione anche con il Ministero della difesa che ci ha permesso di arrivare a discutere di quello.

Infine, sul discorso del recupero e dell'utilità sociale del recupero di quelle aree, a mio avviso è fondamentale anche attivare dei veri tavoli di partecipazione in cui si ridiscuta l'utilizzo di quelle aree con la cittadinanza, un tema su cui stiamo lavorando anche noi.

ALBERTO FASCILO, *Segretario generale dell'associazione Movimento Azzurro*. Come prima cosa, ho affermato che per noi i siti devono essere dismessi, quindi sono d'accordo con l'onorevole Piras.

Sulla questione riguardante Pianosa, era stata fatta una citazione di altre persone, ma comunque si parlava, così come avevamo detto, di altre servitù e di servitù in generale. Lungi da noi, quindi, voler dire che Pianosa era un poligono.

Naturalmente, però, quando si parla di servitù, molti, come ho già detto in premessa, intendono soltanto i poligoni sardi.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti e i nostri gentili ospiti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 21 luglio 2014.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

**ASSOCIAZIONE
NAZIONALE**



**di PROTEZIONE
AMBIENTALE**

info@movimentoazzurro.org / movimentoazzurro@infinito.it / segreteria nazionale@infinito.it
tel. 06.39739431 / fax 06.233 208 609 / 3351828111 / 333 8368012
00195 Roma Circonvallazione Clodia 36b

Al PRESIDENTE della COMMISSIONE
Difesa della Camera dei Deputati
ROMA

Oggetto Audizione presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati

Con la presente trasmettiamo la relazione esplicativa del parere di questa
Associazione in merito alle Servitù Militari

Distinti Saluti

Roma 29/05/14

il segretario generale
ing. alberto fasciolo

Ringrazio il presidente on Vito per aver invitato l'Associazione Movimento Azzurro ad esprimersi in merito alla spinosa problematica delle servitù militari nei confronti della quale questa commissione Difesa dovrà riferire.

Io sono l'ing. Alberto Fasciolo, Segretario Generale dell'Associazione ed è presente anche il dr. Dante Fasciolo, Vicepresidente vicario Nazionale.

L'Associazione ha federate in tutta Italia e le rappresenta, circa 120 Ecosezioni locali residenti in tutto il territorio Nazionale.

Per quanto riguarda l'audizione della giornata odierna, a premessa di quanto verrà detto tengo a dividere in tre parti la posizione del Movimento Azzurro come concordato con la presidenza stessa:

RICHIESTA DI RESTITUZIONE DEI SITI

ESTENSIONE DEL TERMINE "SERVITU"

MODALITA' E POSSIBILITA' DEL RILASCIO di beni demaniali

RICHIESTA DI RESTITUZIONE DEI SITI

1 L'Associazione Movimento Azzurro è sostanzialmente contraria alla frapposizione di ostacoli al godimento del territorio da parte della popolazione, causata da ogni forma di limitazione posta da Enti, istituzioni, fondazioni ed organizzazioni.

Questo non deve però lasciare intendere che non si debba porre freno alla diseducazione di quanti vorrebbero essere liberi di godere di un bene e non rispettarlo.

Lo sviluppo antropico peraltro, lo sciamare senza controllo e senza educazione delle persone, deve altresì essere limitato ed eventualmente regolamentato per non creare disturbo al delicato equilibrio creatosi nel corso degli anni, in un dato territorio

ESTENSIONE DEL TERMINE "SERVITU"

2 Ora dobbiamo analizzare il titolo della Indagine e credo si possa affermare di non poter parlare di "Servitù Militari" in senso ristretto ai poligoni ed aeroporti ancor più specificatamente della sola regione Sardegna, ma noi di Movimento Azzurro vorremmo considerare nell'esame tutti i siti che sono nella gestione della Difesa, ma che fanno parte comunque del patrimonio culturale nazionale.

Per focalizzare l'attenzione si tratta di parchi, palazzi, castelli piazze, che costituiscono a volte un non più realistico mantenimento di concessioni nelle più disparate località dell'intero tessuto nazionale.

MODALITA' E POSSIBILITA' DEL RILASCIO dei beni demaniali

Le mutate esigenze determinatesi nel corso degli anni, causate dalle **3** alterate strategie dei partiti contrapposti, la conseguente riduzione dell'istituto della leva obbligatoria e non ultimo le limitate risorse finanziarie, hanno da tempo limitato la necessità di disporre l'uso di siti portando la Difesa a considerare in modo autonomo la necessità di disfarsi di siti anche di elevato prestigio naturalistico, ambientale, architettonico, e/o monumentale.

Ci aspettiamo che la Difesa possa rendere disponibili tutti i siti, fatto salvo il diritto delle FFAA a garantire alla Patria, come stabilito dalla costituzione, la sicurezza della Nazione Italiana, sia sul territorio nazionale che Fuori Area

Trattandosi di beni di superiore interesse dello stato i vari siti dovranno essere gestiti a livello Nazionale dal Ministero dell'Ambiente, dal Ministero dei

Beni ambientali e culturali, in modo che non pervengano alle autonomie locali che come è stato dimostrato nel recente passaggio del Demanio Marittimo, hanno frapposto il mero e limitato interesse individuale a quello ben più elevato della cura delle aree naturalistiche da parte di enti ed Associazioni.

In un paese litoraneo del Lazio, ad esempio, la cura della fascia dunale è stata assegnata con il PUA, ai gestori di ombrelloni e stabilimenti i quali a tutto penseranno meno che alla salvaguardia del prezioso bene ambientale a loro dato in gestione.

Analizziamo nel dettaglio i tre punti messi in premessa:

1) **RICHIESTA DI RESTITUZIONE DEI SITI**

L'analisi dello sviluppo delle Servitù militari rappresenta un andamento parabolico regolato sostanzialmente dai fattori storici pre e post-bellici:

La lunga ombra di Yalta.

Con la fine della seconda guerra mondiale, nella CONFERENZA DI YALTA del febbraio del 1945, le potenze vincitrici del conflitto gettarono le basi per la spartizione dell'Europa e la divisione del mondo in sfere di influenza. La Germania fu divisa in due e si generarono due blocchi militari contrapposti, la NATO ed il Patto di Varsavia e dopo l'invasione dell'Ungheria nel 1956 cominciò una escalation con l'inizio della GUERRA FREDDA che culminò con la costruzione del MURO DI BERLINO il 13 agosto 1961.

Gli eserciti dovevano fronteggiare tutte le evenienze militari, le nazioni in particolare l'Italia dovevano ospitare Poligoni di tiro ed esercitazioni e poligoni di Sperimentazione, all'interno dei quali sparare ogni tipo di munizionamento con la possibilità di sperimentare qualunque apparato, ordigno, sistema d'arma. Il tutto senza il controllo delle autorità "civili"

Crollo dell'Unione Sovietica.

Nel 1989 viene abbattuto il Muro di Berlino e nel 1991 implode l'Unione Sovietica. Comincia l'espansione della Nato, i paesi cuscinetto si rivolgono ad Ovest, le necessità militari sembrano diminuire le servitù militari sembrano ridondanti, ma l'11 settembre 2001 ci si rende conto che il Nemico è altrove e si cambia scenario, determinando un diverso processo di aggiornamento delle strutture e capacità militari.

L'Italia inizia le operazioni Fuori area con Libano, Kosovo, Afghanistan, Iraq, ed impegna le FFAA anche in operazioni umanitarie

Tutte queste mutate questioni portano pertanto alla possibilità di ridefinire le problematiche relative alle servitù:

- **concetto di frontiera e di nemico**

Gli eserciti servono per fronteggiare il “Nemico”, sia esso forza esterna o potenziali aggressori dello Stato, ma ora irreversibilmente cambiato, come cambiata è la frontiera, non più rappresentata dall’Italia come stabilito da Yalta

- **nuovi sistemi d’arma, prevalenza della tecnologia nella logica di comando;**
- **flussi informativi, controllo cibernetico e spionaggio elettronico come prevenzione**
- **programmi di riorganizzazione delle FFAA**

Entro il 2030 è prevista una nuova ristrutturazione delle forze operative con preponderanza delle forze leggere e medie a scapito delle forze pesanti.

2)

ESTENSIONE DEL TERMINE "SERVITU"

Come riepilogato in premessa ogni volta che si parla di servitù, il dialogo corre immediatamente ai poligoni della Sardegna, in quanto questa regione è la più penalizzata dalla presenza dei due poligoni più grandi d'Europa ed anche quelli sui quali, unitamente all'aeroporto di Decimomannu, la Nato esegue esercitazioni di notevole entità, con materiali che non sono in dotazione alle FFAA Italiane.

Nella realtà sul territorio esistono altri poligoni, palazzi di pregio utilizzati, castelli (Aosta, Taranto), parchi urbani (Treviso) nei quali i militari svolgono le loro mansioni, e da decenni vi sono installati i comandi (Capua, Napoli) o gli stabilimenti, anche di origine borbonica.

Innumerevoli sono anche le infrastrutture, le caserme, gli alloggi di servizio e le aree addestrative della Difesa che si dimostra essere ridondanti per le rinnovate, ridotte esigenze (dai 330 mila effettivi del 2000 ai circa 150 mila di oggi).

Inoltre non è da trascurare, come affermato da molti e da altri invece completamente negato, il beneficio apportato al territorio dalla presenza dei militari, sia per impieghi occupazionali che per le ricadute di risorse.

E' indubbio che il poligono di Perdasdefogu ha avuto un impatto positivo sull'economia del comune, come risulta da indicatori certi dati dall'Istat (2010), ed esso rappresenta l'unica economia ed unica fonte di lavoro per tale luogo.

Alcuni siti sono stati anche recentemente abbandonati dai militari e la popolazione ne sta scontando le conseguenze, vedasi i palazzi residenziali di Cagliari, il nulla di fatto della cessione dell'Arsenale e della base di Santo Stefano, dopo il ritiro dei 2600 americani che vivevano alla Maddalena.

Altri siti convivono più o meno in simbiosi con il territorio, è il caso di Decimomannu che non ha mai avuto atteggiamento negativo nei confronti della base ed anche una indagine conoscitiva commissionata dal sindaco, per l'analisi di eventuali aumenti di mortalità nella popolazione ha dato esito negativo.

E' anche il caso di Taranto il cui sindaco ha elogiato la Marina per l'attività che svolge nella città e per la presenza di strutture sanitarie di alta tecnologia messe a disposizione della popolazione e l'on Donatella Duranti auspica la prosecuzione di un positivo corso.

Non spetta a questa Associazione ambientalista Movimento Azzurro esprimersi nel merito, ma certo emerge evidente una contraddizione in termini, alcuni onorevoli portano avanti da anni la battaglia del NO Servitù forse per spirito di corporativismo politico, dall'altra l'amministratore locale evidenzia la positività della coabitazione anche alla luce delle negative recenti esperienze.

Più problematica appare invece la connessione tra l'esigenza del riequilibrio territoriale ed il cosiddetto "**danno ambientale**" sofferto, in particolare, dai territori. Infatti, da una parte, l'indagine conoscitiva già espletata ha evidenziato che il demanio militare e le connesse servitù svolgono una sostanziale funzione di indiretta tutela paesaggistica che, in molti casi, ha impedito o fortemente limitato appetiti speculativi su territori di grande pregio naturalistico; d'altra parte, l'intensità e la concentrazione delle esercitazioni a fuoco, nonché la sperimentazione di armamenti con uso di combustibili e propellenti, hanno comunque avuto un sensibile impatto ambientale su molti territori la cui possibile riqualificazione, in prospettiva, richiederà costose e difficili opere di bonifica e di ripristino che, in alcuni casi, non potranno probabilmente essere totalmente soddisfacenti.

Questa Associazione ambientalista Movimento Azzurro, invece, sempre nell'attesa di un futuro prossimo senza servitù o con servitù cogestite, evidenzia quello che già anni addietro ebbe a scrivere l'ambientalista convinta **Laura Mondino**, nella Rivista "Modus Vivendi" che aveva in Fulco Pratesi il garante del

lettore, “le Oasi Militari, protette per caso”, a significare che nonostante rari maltrattamenti della natura, i territori gestiti dai militari si conservano ancora intatti come i decreti istitutivi li hanno prelevati dall'uso civile.

Vedasi il caso del poligono di Nettuno con l'intatta Torre Astura e come nell'articolo recita anche l'allora vice-presidente del WWF Gaetano Benedetto a proposito delle isole di Pianosa Asinara e Gorgona.

L'articolo citato è allegato alla presente relazione

3)

MODALITA' E POSSIBILITA' DEL RILASCIO

Fino al presente argomento sono stati esaminati i differenti punti di vista emersi effettuando anche alcuni commenti a margine degli stessi per meglio evidenziare il parere di questa Associazione che si auspica e propone che la Commissione si faccia portavoce presso la Difesa e presso il Parlamento di pervenire ad una graduale liberazione delle servitù militari alle convenzioni seguenti:

- gestione delle dismissioni a livello nazionale e mantenimento del livello di gestione il più alto possibile pur lasciando la fruibilità alla popolazione locale (per evitare come detto possibili particolarismi ed interessati sfruttamenti indiscriminati);
- partecipazione imposta delle Associazioni ambientaliste alle dismissioni con la garanzia di queste alla redazione di piani ambientali e di riconversione economica eventualmente con l'utilizzo di aree e di strutture ricettive locali;
- Esecuzione di analisi ambientali per l'individuazione di progetti di risanamento e relative campagne di bonifiche da effettuarsi con personale locale

(molti dei dati e delle testimonianze riportate nella presente relazione sono state tratte dal libro appositamente rintracciato:

FERNANDO CODONESU

Servitù militari
modello di sviluppo
e sovranità
in Sardegna

University press

CONCLUSIONE

Questa Associazione Movimento Azzurro, offre alla Commissione la collaborazione del proprio personale in quanto:

è in grado di attivare tutte le professionalità necessarie richieste per una corretta, precisa gestione dei siti in essere, sia sotto l'aspetto tecnico che politico:

ha già partecipato a progetti Konver europei ed al progetto di fattibilità di riconversione dell'Arsenale della Maddalena.

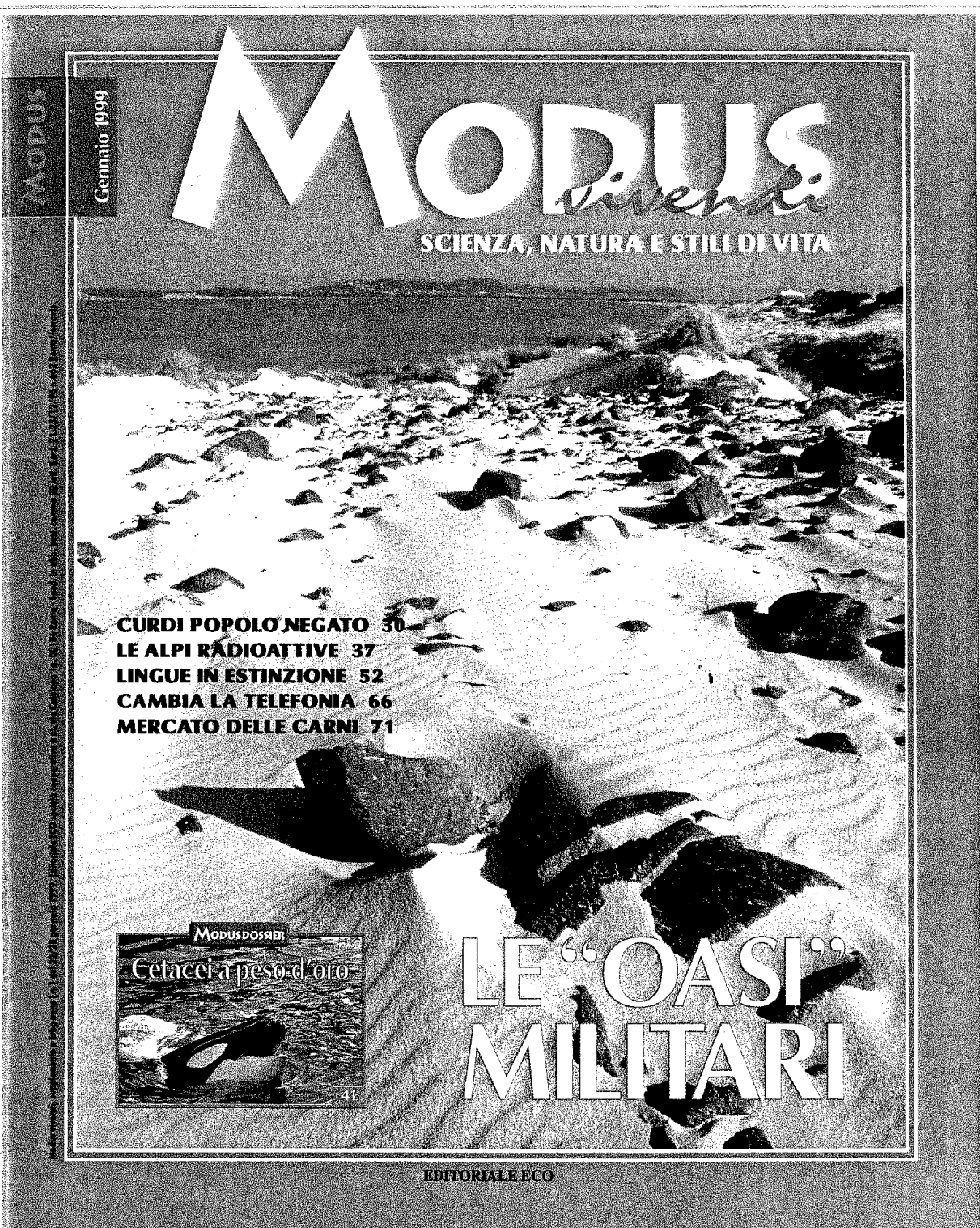
FERNANDO CODONESU

Servitù militari modello di sviluppo e sovranità in Sardegna

university press

ricerca e analisi





MODUS

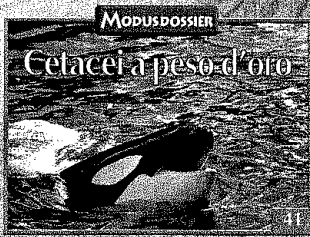
Gennaio 1999

MODUS

viventi

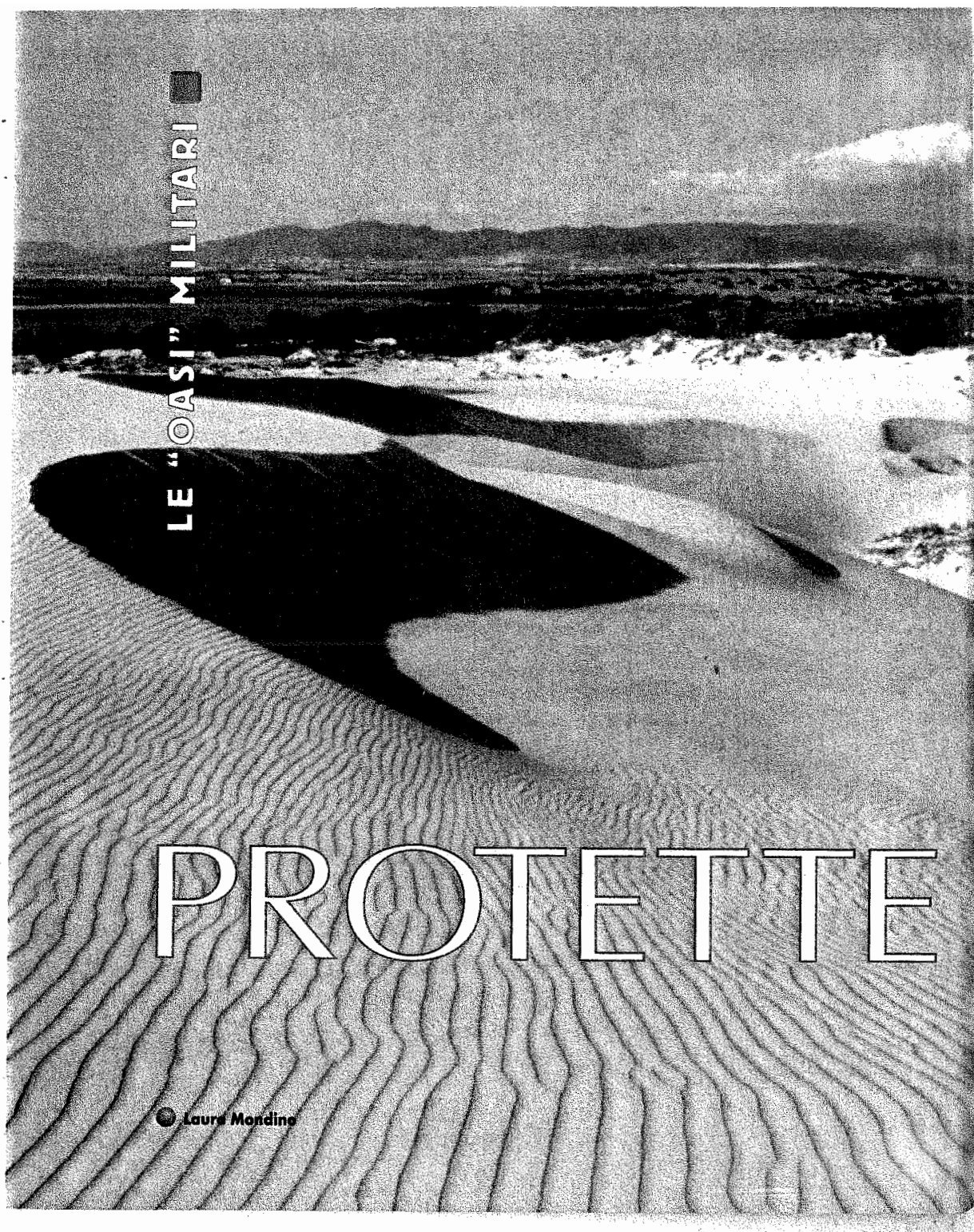
SCIENZA, NATURA E STILI DI VITA

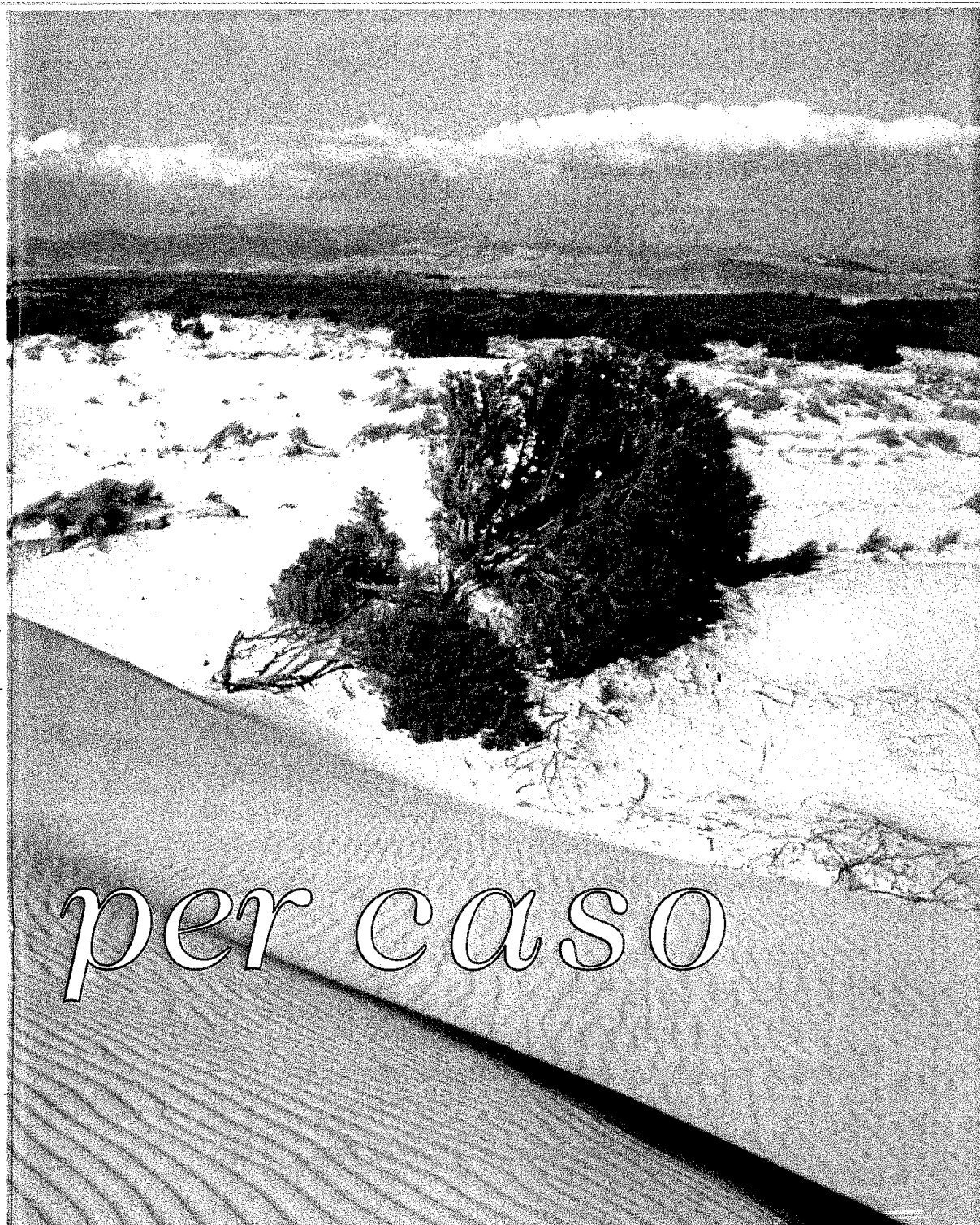
- CURDI POPOLO NEGATO 30**
- LE ALPI RADIOATTIVE 37**
- LINGUE IN ESTINZIONE 52**
- CAMBIA LA TELEFONIA 66**
- MERCATO DELLE CARNI 71**



LE "OASI" MILITARI

EDITORIALE ECO





per caso



NATE PURAMENTE PER SCOPI BELLICI, le servitù militari hanno funzionato involontariamente da barriera all'espansione edilizia, alla cementificazione delle coste e all'impovertimento del territorio. 170.000 ettari, quattro volte il Parco d'Abruzzo, sono oggi sotto la "tutela" militare. Sconosciuto lo stato di salute di questo patrimonio, il suo destino, quando sarà dismesso dall'esercito, potrebbe essere quello di finire sotto una colata di cemento.



Nelle pagine precedenti: **Poligono militare di Capo Teulada: le dune dalle sabbie bianche di Guardia S'Arenas.**

S. Varnini/Panda Photo.

In queste pagine, da sinistra: **Un carro Leopard in esercitazione.** *Foto della Rivista Militare;*

Il limite del poligono di Torre Astura. *Foto L. Mondino*

vatica. A dimostrazione che hanno assunto anche un significato di tutela naturalistica in un paese massacrato da decenni di attentati all'ambiente. Una superficie, quella delle sole aree occupate da poligoni e aree addestrative che, a livello nazionale, equivale a quattro volte quella del parco d'Abruzzo.

Le attività militari sono sempre state legate all'ambiente naturale, in quanto gli addestramenti si sono sempre svolti, per ovvie necessità, in campo aperto, dove, del resto, si combattono le guerre.

Le zone adibite all'addestramento dei soldati sono principalmente divise in due categorie, aree addestrative e poligoni, questi secondi dove ci si esercita con le armi da fuoco. Con il nuovo modello di difesa i poligoni veri e propri sono andati progressivamente diminuendo negli ultimi anni a favore delle aree addestrative. Il progressivo abbandono dell'uso dei poligoni è dovuto principalmente alla combinazione di due fattori. I tagli subiti dalle forze armate negli ultimi anni e l'attuazione di un nuovo modello di difesa hanno fatto sì che le esercitazioni con le armi da fuoco si rivelassero troppo costose da sostenere. Al fattore economico si è quindi associata la disponibilità, a minor costo, di simulatori, divenuti via via così sofisticati da poter essere utilizzati per l'addestramento dei soldati tanto validamente quanto le armi reali.

Nel 1988 i poligoni erano 161 contro le 104 aree addestrative, oggi queste ultime sono diventate 176 mentre i poligoni sono scesi a 155 (altri 8 sono localizzati all'interno delle stesse aree addestrative). I poligoni dove ancora si fa un ampio utilizzo di armi da fuoco convenzionali non sono molti, i più importanti: Perdasdefogus, Capo Teulada, Monte Romano, Torre di Nebbia, Foce Reno, Foce Verde e il Poligono sperimentale di Nettuno.

In Italia, in totale, sono comunque 331 le aree utilizzate per l'addestramento dei soldati, che occupano una superficie totale di 170.169,3 ettari.

Fino agli anni '70 la maggiore parte delle aree utilizzate per gli addestramenti era concentrata nella zona di nord-est per fronteggiare un eventuale pericolo proveniente dai paesi del patto di Varsavia. In seguito le tensioni crescenti nel bacino del

Degli spari in lontananza..., provengono da quella zona recintata, con muri e filo spinato, presidiata da cartelli gialli che indicano: *Atti! Limite invalicabile, area militare.* Al di là del muro verdeggiano le cime degli alberi.... Nel corso degli anni abbiamo assistito al progressivo e inesorabile avanzare delle zone edificate. Sempre più territori, siano essi stati prati o boschi, hanno dovuto soccombere alla sempre crescente espansione edilizia e alla profonda alterazione del territorio. Pochi sono stati i fattori in grado di mettere uno stop al cemento, uno di questi talvolta si è rivelato, suo malgrado, la servitù militare.

Non si tratta - diciamo subito - né di parchi naturali né di riserve, e tanto meno di oasi naturalistiche. Nessuna servitù militare può essere realmente considerata un'area protetta ai fini della salvaguardia ambientale. In questi luoghi, alcuni anche molto belli come vedremo in seguito, il "limite invalicabile" dei poligoni e delle aree addestrative (tutti luoghi all'aperto) ha però creato delle oasi naturali di fatto, come a Torre Astura, a Capo Teulada, a Monte Romano, ecc.

Dallo loro istituzione, strategica un tempo contro il "pericolo dell'Est" o addestrativa oggi per i militari di leva, alle battaglie "contro" portate avanti dai movimenti eco-pacifisti, queste zone hanno assunto nel tempo significati diversi. Oggi, poligoni e aree addestrative vengono conteggiate anche dall'Istituto nazionale per la fauna sel-

Il ruolo delle servitù militari e il loro futuro nella gestione del territorio.
 Intervista a ● Gaetano Benedetto,
 vice direttore del Wwf Italia

RISERVE POSSIBILI tutte da istituire

PERCHÉ LE AREE NATURALI all'interno dei poligoni sono così importanti?

«Stiamo parlando di aree fondamentali, - spiega Gaetano Benedetto, vice direttore del Wwf Italia - soprattutto perché quelle costiere sono tra le poche con una superficie significativa sottratta allo scempio della cementificazione che ha interessato tutte le coste italiane. Un lavoro di restauro ambientale in queste zone vorrebbe dire condizionare l'attività di addestramento dell'esercito. Significa condizionare il raggio di azione e quindi la modalità di impiego dell'area stessa. Certo in alcune situazioni questo già avviene, per esempio a Torre Astura sul litorale romano [vedi articolo a pagina 27, ndr].

Il punto che va ribadito con forza è che, come ambientalisti, occorre superare una logica culturale che ha portato a vedere lo Stato come nemico quando gestiva alcune aree del nostro territorio attraverso istituzioni, diciamo, "autoritarie". Indipendentemente dalla condivisione o meno che si può esprimere rispetto alle funzioni che lo Stato svolge in queste aree, con chiarezza dobbiamo dire che queste aree si sono salvate perché c'erano sopra tali istituzioni "totali": c'erano i militari, c'erano le carceri, c'era il divieto di accesso, c'era un controllo ferreo della gestione del territorio.

Sicuramente le isole carcerarie di Pianosa, Asinara e Gorgona non si sarebbero salvate se sono ci fossero stati i carceri di massima sicurezza. Così Torre Astura e Capo Teulada se non ci fossero stati i poligoni. La dimostrazione è nel fatto che nei pressi di Torre Astura si è costruito immediatamente prima e immediatamente dopo il poligono militare, così come l'Asinara è l'unica isola italiana di quelle dimensioni rimasta sostanzialmente integra.

Allora il problema, che va posto in termini politici, è capire come il processo di gestione del demanio pubblico da un lato e di privatizzazione dall'altro debba essere svolto da parte dell'autorità pubblica. La prospettiva verso cui stiamo andando è quella secondo cui il demanio viene affidato

agli enti locali e alle regioni, con un indebolimento del concetto stesso di demanio. Esso in quanto proprietà dello Stato dovrebbe essere gestito nel nome di un interesse pubblico, travalicando anche, se

necessario, le eventuali opportunità che ne potrebbero ricavare le comunità locali.

Il meccanismo di privatizzazione ha posto addirittura in vendita beni che sorgono in zone importanti dello Stato. Cito per tutti il faro della Marina militare a Capo Cesta, passato adesso sotto la competenza della regione Sardegna, che speriamo, come sarebbe naturale, affidi la gestione all'ente parco dell'Arcipelago della Maddalena.

Il problema del demanio è un problema che va globalmente posto, soprattutto rispetto al consumo dei suoli che si è verificato nel nostro paese ormai da anni a questa parte. Un consumo che oscilla intorno ai 45.000 ettari l'anno, cioè due volte circa l'isola d'Elba. In particolare, la risposta va trovata in quelle aree rimaste libere nei territori sensibili. Fra queste sicuramente le coste, che sono la massima urgenza territoriale. Come Wwf, su 8.000 km di coste in Italia, siamo riusciti a censire soltanto 362 tratti costieri con un fronte mare superiore ai 3 chilometri. Questi dati ci fanno rendere conto di qual è lo stato dello scempio operato sul nostro territorio.»

Solo i poligoni e le aree addestrative occupano, in tutta Italia, una superficie totale pari a quattro volte il Parco d'Abruzzo. Il timore è che di questo enorme territorio si ignori lo stato naturalistico e, soprattutto, il suo destino quando sarà dismesso dall'esercito.

«In alcune zone sono state fatte delle convenzioni, per esempio con il Cnr, per andare a riscontrare il valore naturalistico, e soprattutto botanico. In effetti, però, è profondamente vero che lo Stato non ha conoscenza del proprio patrimonio, non solo come estensione terriera ma anche come valore naturalistico. Sono sicuro che non ci sono censimenti faunistici né botanici, né un lavoro sistematico fatto. Si potrebbe fare qualche cosa là dove lo Stato decidesse di avviare un'analisi anche in funzione di una ridestituzione dell'area stessa. Noi riteniamo che, individuando quali di questi poligoni siano dismessibili, al pari dei carceri, e quali di questi poligoni abbiano quelle valenze tali da poter diventare riserve naturali, probabilmente lo Stato potrebbe trasformare un bene, che involontariamente ha difeso, da un uso sostanzialmente bellico ad un uso civile, aperto.

Ciò che conta è la fruibilità di queste zone. Siano poligoni di tiro o campi di esercitazione o zone di rispetto, certamente non tutte hanno un utilizzo continuo, anzi, nella gran parte dei casi sono utilizzate pochissimo. Allora bisognerebbe trovare, in una fase intermedia, un meccanismo di convenzione per cui queste zone diventino fruibili, certamente su percorsi controllati e con meccanismi di garanzia. Il fatto di potervi accedere significa poterle conoscere e conoscerle significa poterle amare e quindi poterle difendere. Prenderne coscienza insomma.

Non c'è coscienza del livello di naturalità che si è preservato e quindi non c'è coscienza del valore di questo. Piuttosto di fare qualcosa di sbagliato, sinceramente preferisco che rimanga tutto così, però è opportuno, come segnale importante di maturazione che queste zone non solo rimangano allo Stato ma che tramite lo Stato diventino fruibili, escludendo qualsiasi processo di privatizzazione.» ■



Poligono di Torre Astura. Affioramento dei ruderi della villa romana di Cicerone. Al centro: Gaetano Benedetto



Le armi che si usano in addestramento sono caricate in modo tale da avere un potenziale distruttivo molto basso rispetto a quello reale. In generale non creano danni di grande entità, o comunque tendono a essere circoscritti ad un'area il più possibile ristretta.

Nella foto sopra: Poligono militare di Capo Teulada, Porto Zafferano, bomba da esercitazione. Foto S. Vannini/Panda Photo.

Mediterraneo hanno reso necessario il rafforzamento della presenza militare nelle zone più a sud dell'Italia.

La loro diffusione è, attualmente, abbastanza omogenea sul territorio nazionale, anche se le regioni, dove storicamente erano maggiormente presenti le forze armate, mantengono ancora questo primato. Il Friuli Venezia Giulia ne conta sul suo territorio 70, per una superficie totale di 19.996 ettari, il 2,55 per cento dell'intera superficie della regione. Il Trentino - Alto Adige è la regione con il maggior numero di ettari destinato agli addestramenti, 21.628 ha, l'1,59 per cento della superficie regionale, per un totale di 41 aree presenti. Alla Sardegna spetta il primato del minor numero di poligoni rispetto alla superficie occupata: solo 5 poligoni, che però occupano 19.495 ettari; qui si annovera sia il poligono più grande d'Italia, Perda-

stefogu, 12.000 ettari nella area sudorientale della provincia di Nuoro sull'altopiano di Salto di Quirra, sia le stupende spiagge di sabbia bianca del poligono di Capo Teulada. Sebbene il territorio sardo occupato esclusivamente dai poligoni sia solo lo 0,81 per cento della superficie regionale, in Sardegna insistono ben altri 24.000 ettari complessivi di demanio militare.

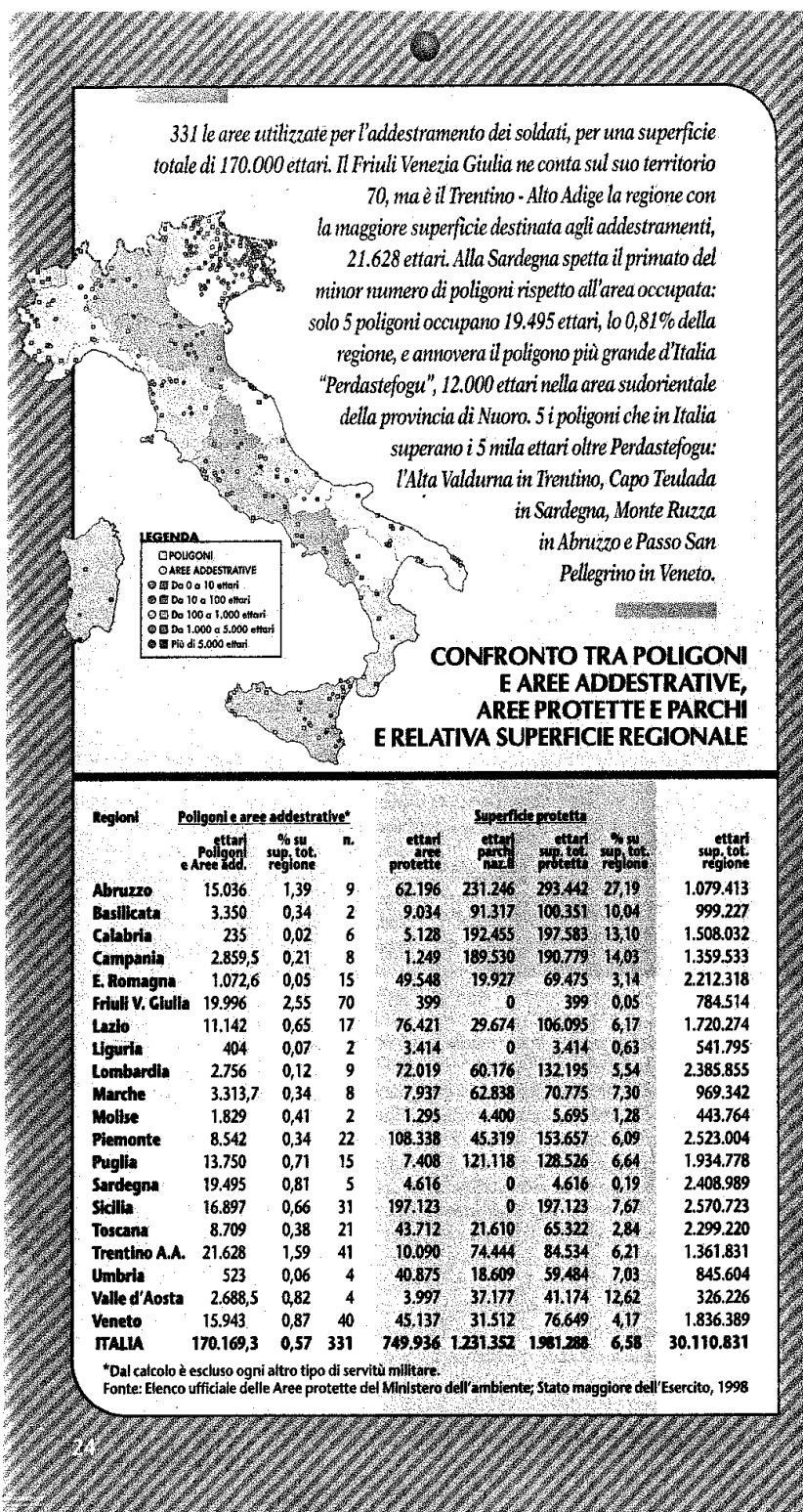
In totale sono solo 5 i poligoni che in Italia superano i 5 mila ettari: il già citato Perda Stefogu (12.000), l'Alta Valdurna (7.620 ha) in Trentino, Capo Teulada (7.200 ha) in Sardegna, Monte Ruzza (5.500 ha) in Abruzzo e Passo San Pellegrino (5.200 ha) in Veneto.

Senza far torti a nessuno, alcuni poligoni più di altri meritano di essere annoverati proprio per l'interesse naturalistico che rivestono (o che potrebbero rivestire). Fra questi senz'altro Passo San Pellegrino. Si trova nelle Dolomiti, alle pendici sud del Monte Marmolada, a cavallo dei comuni di Falcade e Moena, in provincia di Belluno.

L'ambiente è tipicamente alpino. I boschi sono principalmente di abete rosso e larice in associazione con il pino cembro e l'abete bianco, il sottobosco è ricco di piante di rododendro, mirtillo, ginepro nano, ecc. La continuità della fascia di bosco è interrotta dalla presenza di aree di pascolo e di zone di nuda roccia, dove i versanti della montagna scendono a strapiombo. I boschi si presentano in buone condizioni ecologiche, ovvero sono composti da diverse specie arboree e arbustive di età diverse, con la presenza di alberi di notevoli dimensioni. Sono, inoltre, ricchi di popolazione animale, con specie rare come l'astore, la civetta nana, il picchio nero, la martora e i caprioli.

Abbiamo già citato, ma il poligono di Capo Teulada insiste su un'area davvero notevole. La punta sudoccidentale della Sardegna ospita infatti uno, se così può essere definito, dei poligoni più suggestivi. Il poligono di Capo Teulada è nato nel 1956 come un piccolo insediamento militare per poi raggiungere nel 1963 i 7.200 ettari attuali, con 25 chilometri di costa, che abbracciano il bacino di Sulcis, nel comune di Teulada in provincia di Cagliari. La costa è molto articolata, presenta tratti rocciosi, con speroni che si innalzano a picco sul mare, che si alternano a tratti di spiagge formate da sottili sabbie bianche. La vegetazione, principalmente erbacea e arbustiva, ricopre le dune con le rare e delicate piante dette "pioniere" perché in grado di colonizzare terreni inospitali come le sabbie spazzate dal vento salmastro del mare. Le aree più interne presentano le piante tipiche della macchia mediterranea, per esempio il mirto, la fillirea, il ginepro, ecc. Nonostante la Sardegna sia caratterizzata da un clima arido, sono presenti alcuni pantani alimentati dai corsi d'acqua, rigogliosi in inverno e quasi secchi in estate. La fauna presente nell'area del poligono è ricca di specie di elevato

XVII LEGISLATURA — IV COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 2014



valore conservazionistico così come tutto il territorio sardo. L'isola, infatti, annovera numerose specie e sottospecie endemiche, ovvero presenti unicamente in quest'area, e quindi di importanza mondiale. Tra queste possiamo citare molti uccelli, come l'astore di Sardegna, lo sparviere di Sardegna, il barbogianni di Sardegna, il picchio rosso maggiore di Sardegna, alcuni mammiferi, per esempio il ghro di Sardegna, diversi anfibi, tra cui il tritone sardo, e rettili, come la biscia dal collare di Cetti. Dal 1986, su istanza della regione, il poligono sospende le esercitazioni con le armi da fuoco nei mesi estivi.

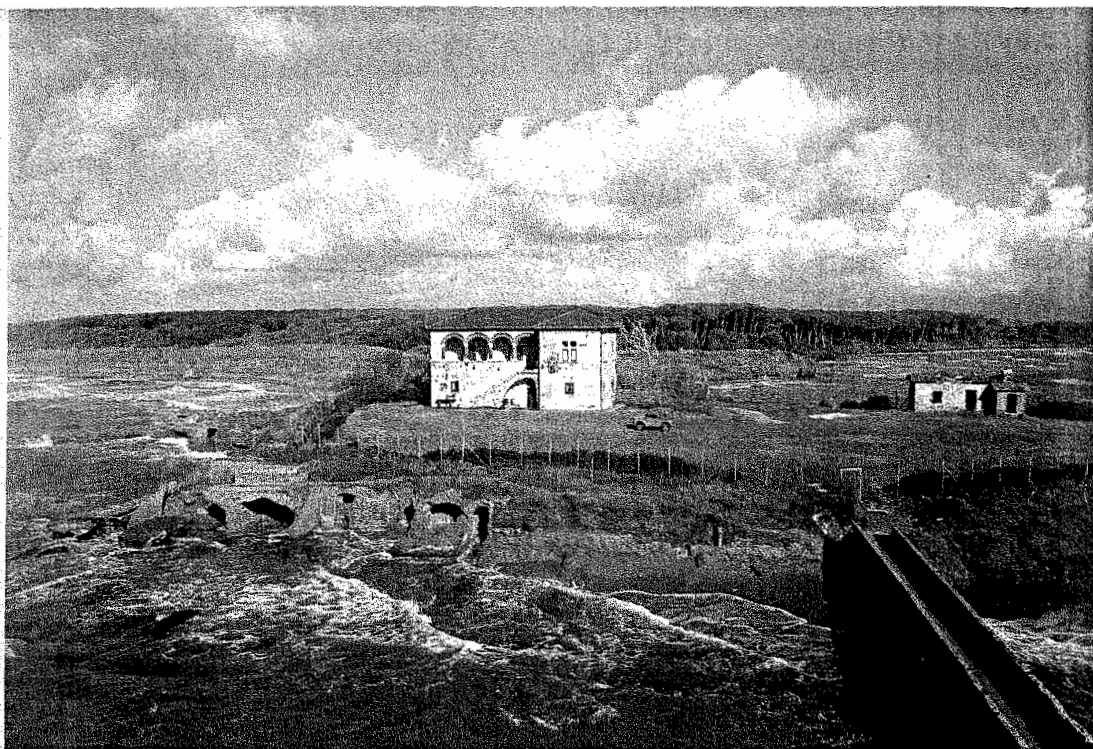
Il poligono del comprensorio di Persano, infine, occupa una parte, 1.421 ettari, di quella che anticamente era una tenuta dei Borboni, in Campania, in provincia di Salerno, l'area è quasi interamente compresa tra il fiume Sele e il Calore. La zona è pianeggiante; il terreno è principalmente argilloso. Sono presenti numerose macchie di alberi a basso fusto e arbusti; adiacenti ai corsi d'acqua sono presenti dei piccoli boschetti con esemplari arborei di notevole dimensioni. L'area riveste un importante ruolo ecologico; è infatti un sito di sosta obbligato per gli uccelli migratori: offre a molte specie zone adatte per la nidificazione e ospita una delle ultime colonie di lontra, mammifero quasi estinto in Italia.

Al fine di garantire la tutela di questa importante zona all'interno del comprensorio vengono rispettate particolari regolamenti: è vietata la caccia e la pesca; è obbligatorio spostare i mezzi seguendo rigorosamente i percorsi prestabiliti che sono ridotti all'essenziale; è presente un servizio antincendio; la zona è periodicamente sottoposta ad operazioni di pulizia e bonifica dei resti delle esercitazioni.

Da sempre l'esercito ha svolto le esercitazioni per preparare i soldati ad affrontare i compiti per i quali sono destinati. Per svolgere tali attività necessita di territori ampi, privi di insediamenti urbani e interdetti al pubblico, per tale motivo, principalmente in pianura dove la pressione antropica è più forte, le aree addestrative e i poligoni presentano spesso al loro interno zone che sono ciò che rimane di quello che era l'ambiente naturale tipico del luogo.

Le aree in questione non si possono certo considerare aree protette, non è questo il ruolo a cui sono state destinate e non è lo scopo di chi le gestisce, però una serie di fattori contingenti le hanno condotte fino a oggi in condizioni spesso di minor degrado rispetto alle zone limitrofe.

Le attività militari di per sé non hanno nessun



Il Poligono di Torre Astura comprende un importante tratto di costa laziale a sud del comune di Nettuno. Qui, sotto le dune, si susseguono, una dopo l'altra, numerose ville romane, preservate fino ad oggi proprio perché insabbiate.

Nella foto in alto: visti dalla Torre Astura, lungo la costa, i resti di quella che si presume fosse la villa di Cicerone. Foto L. Mondino
In basso: Torre Astura. La presenza dei licheni rivela il buon grado di conservazione dell'ambiente. Foto L. Mondino



ruolo nella salvaguardia dell'ambiente, tuttavia le aree soggette a servizi militari utilizzate per le esercitazioni sono, per una parte o tutto l'arco dell'anno, interdette a una fruizione indiscriminata di pubblico e subiscono una continua sorveglianza che impedisce l'instaurarsi di attività abusive.

A questo si aggiunga che, per motivi di sicurezza, queste aree sono molto più ampie di quelle che effettivamente sono teatro di manovre, quindi un'ampia parte viene praticamente lasciata indisturbata.

Queste zone hanno un duplice ruolo di cuscinetto: isolano le zone abitate circostanti il poligono e tendono a compensare i danni subiti dall'ambiente a seguito delle esercitazioni. Più il rapporto tra le aree utilizzate e quelle che non lo sono è sbilanciato verso queste ultime, più è facile che all'ambiente naturale riesca e compensare i danni subiti. Ciò fa riflettere se non sia il caso di salvaguardare questo patrimonio che inaspettatamente è giunto fino a noi.

Attualmente sono presenti dei casi di gestione integrata? Vi sono alcuni poligoni che hanno adottato alcune misure per diminuire il disturbo arrecato alla fauna, soprattutto quando nella zona sono presenti specie di elevato valore ecologico, naturalistico e conservazionistico e particolarmente sensibili al disturbo antropico. In questi casi le attività del poligono vengono sospese nei periodi dove viene rilevata

la maggiore criticità per le specie interessate.

I poligoni sono gestiti a livello regionale con il supporto dei Comitati misti paritetici, organismi che prevedono per l'appunto la partecipazione anche di "civili", ma il cui potere è puramente consultivo. E, in ogni caso, manca una visione globale del problema sotto l'aspetto naturalistico.

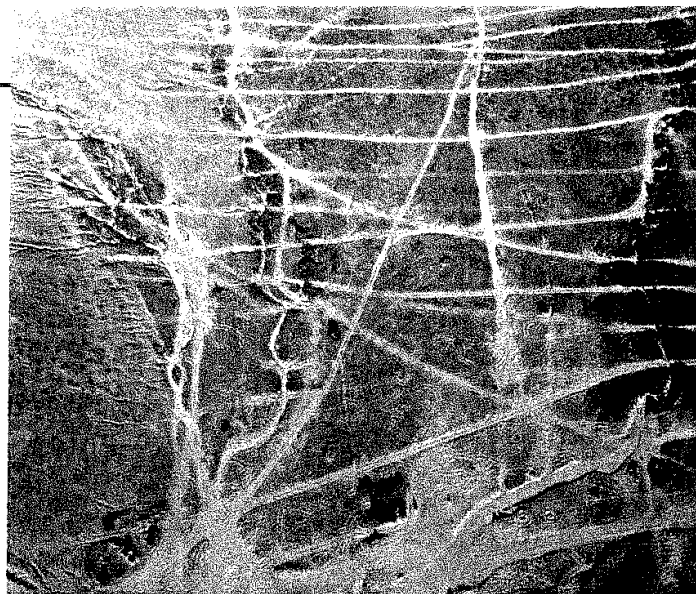
L'ambiente nelle aree soggette a servizi militari viene tenuto in considerazione solo quando è presente una particolare emergenza naturalistica, in tal modo si rischia di perdere aree comunque importanti. Mancano studi che stabiliscano le reali condizioni dell'ambiente all'interno delle aree militari.

Negli ultimi anni si è evidenziata una tendenza a diminuire il potenziale militare e di conseguenza alcuni poligoni sono stati dismessi e altri, probabilmente, lo saranno in futuro, ma quale è il destino delle zone non più militari? Se il terreno era privato torna al proprietario, ma se era demanio militare la gestione finisce al ministero delle finanze.

In ultima analisi la situazione dei poligoni e delle aree addestrative (ma che potrebbe essere allargata ad altri tipi di servizi militari) è tutta da studiare e da risolvere. Il nostro contributo, con i dati che offriamo in queste pagine e attraverso gli esempi che pubblichiamo, è quello di aprire il dibattito sull'indubbio valore di queste aree e sul loro futuro gestionale. ■

XVII LEGISLATURA — IV COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 2014

In alto: Vista aerea della zona di esercitazione interna di Capo Teulada. Ben visibili le tracce dei mezzi pesanti e delle truppe. S. Vanni/Panda Photo.
In basso: Esercitazione a fuoco di artiglieria. Foto della Rivista Militare



Fino dai tempi antichi era di grande importanza strategica conoscere l'ambiente in cui si dovevano muovere le truppe, in modo tale da poter bene organizzare un attacco o le azioni difensive. In tempi più recenti la conoscenza sempre più accurata dell'ambiente diventava

necessaria per riuscire a mimetizzarsi ed eludere i ricognitori nemici; si rende quindi necessario cercare di alterare il meno possibile l'area di azione, in quanto ogni cambiamento può rivelare la presenza di truppe. Ciò nondimeno sarebbe a dir poco ottimistico pensare che gli spostamenti e le marce dei soldati, il movimento dei trasporti e dei mezzi militari, più o meno pesanti, l'uso di ordigni di varia potenza non influiscano in alcun modo sull'ambiente. Gli addestramenti comportano spostamenti di uomini e mezzi, che provocano l'asportazione del manto erboso e l'eventuale danneggiamento di alberi o arbusti presenti sui percorsi. Inoltre il suolo viene compattato, dal ripetuto passaggio e dal peso dei mezzi, e perde la naturale permeabilità all'acqua, diventando sterile e soggetto all'erosione. Solitamente, però, gli spostamenti all'interno di un poligono tendono a essere ripetuti sempre sugli stessi percorsi, dove si forma, quindi, una vera pista di terra battuta.

Altro fattore che impatta sul suolo sono le esplosioni di proiettili di medio e grosso calibro. Le armi che si usano in addestramento sono, però, caricate in modo tale da avere un potenziale distruttivo molto basso rispetto a quello reale, quindi non creano danni di grande entità, e anche in questo caso il fenomeno tende a essere circoscritto ad un'area il più possibile ristretta. Negli ultimi anni sono andate sempre più aumentando le esercitazioni fatte con i simulatori: armi che non sparano proiettili ma fasci laser su appropriati bersagli. Queste nuove tecniche hanno degli impatti quasi nulli anche sull'area più strettamente interessata. In generale un poligono è predisposto in modo tale che l'area interessata dagli addestramenti sia molto ridotta in proporzione alla superficie totale; quindi l'impatto sul suolo si può considerare globalmente abbastanza basso.

Per quanto riguarda il potenziale inquinamento atmosferico, durante le esercitazioni si producono vari tipi di emissioni, sia dai mezzi di locomozione che dalle armi da fuoco. Solitamente le esercita-

zioni risultano avere ridotte emissioni gassose e i periodi di utilizzo delle armi da fuoco sono piuttosto brevi. Di conseguenza la dispersione dei gas nell'atmosfera, anche in questo caso molto agevolata dalla grande superficie disponibile, non provoca danni rilevabili.

Più fastidiose, e per questo spesso regolate, le attività con un certo impatto sonoro. Le detonazioni spaventano gli animali e li mettono in fuga. Questa reazione li protegge dal rischio di trovarsi sulla traiettoria

dei proiettili. Difficilmente si allontanano tanto da uscire dall'area del poligono, anche perché spesso l'ambiente "esterno" non corrisponde alle loro necessità. Inoltre solitamente gli animali riescono ad abituarsi a un disturbo che si ripete periodicamente e che non ha reali conseguenze sulla loro incolumità, imparano velocemente ad abbandonare certe zone per poi farvi ritorno quando è ristabilita la quiete. Questa flessibilità e adat-



tabilità non è, però, comune a tutte le specie e, soprattutto, diminuisce o addirittura scompare nel periodo della riproduzione. Alcuni poligoni che risultano importanti zone di riproduzione per specie rare, come quelli siti in aree paludose, come il poligono Del Cavallino a punta Sabbioni nella laguna veneta, sono inattivi nella stagione della riproduzione.

Più in generale le esercitazioni a fuoco possono essere sospese in varie circostanze: per esempio nelle zone soggette a incendi durante la stagione secca, oppure in inverno dove esista il rischio probabile di provocare slavine o valanghe e ancora nelle aree di interesse turistico nei periodi di frequentazione. ■

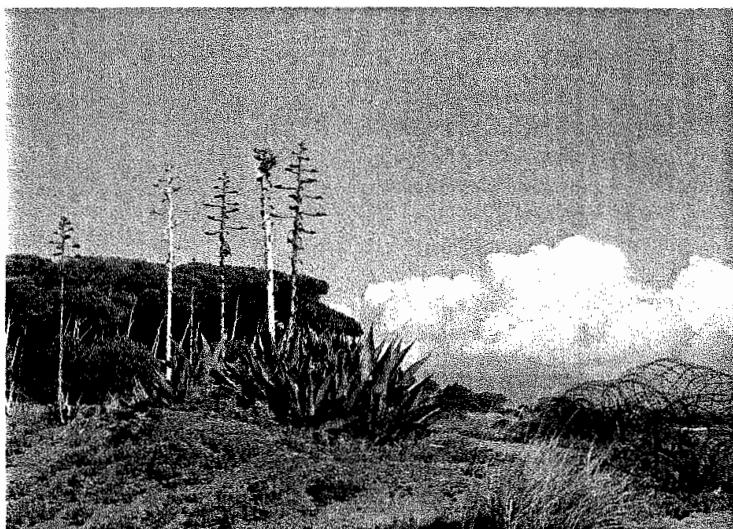
L'impatto AMBIENTALE

A Nettuno, poco distante da Roma, si estende quest'area ricca di natura e di storia

Il poligono di Torre Astura è meta ogni anno di diversi tesisti. Diverse sono le ragioni di attrazione di questa "oasi" al confine della cittadina laziale di Nettuno: la ricchezza naturale, i reperti archeologici e quelli paleontologici, la biodiversità marina. Il complesso, chiamato Smecea, si estende su 1500 ettari, che comprendono 11 chilometri di costa.

Prima dei militari, se vogliamo andare a cercare i primi segni della presenza dell'uomo nella zona dobbiamo tornare indietro fino alla preistoria. Sono stati, infatti, ritrovati nell'area reperti fossili dell'industria litica del Paleolitico superiore (10-30 mila anni fa). Nella valle del fiume Astura sarebbero stati addirittura trovati reperti anche precedenti. Numerose le testimonianze di epoca storica a proposito della zona. Ne parlano Cicerone, Livio, Plinio e Svetonio, che scrivono sia del fiume Astura (che prende probabilmente il nome da un falco, che vive nei boschi, l'astore) che della cittadina, importante porto e luogo di soggiorno estivo. A suffragio di queste testimonianze possiamo ancora osservare i resti di una lussuosa villa, attribuita a Cicerone (la gran parte è oggi al di sotto del promontorio della foto di pagina 25, di fronte alla Torre Astura). La villa era composta di due parti: una sorgeva sulla costa e l'altra nel mare, un ponte acquedotto facevano da collegamento; ad essa era annessa anche una imponente peschiera, di cui ancora affiorano i resti quando il mare è calmo. Poco più in là della villa, in mare, è possibile scorgere i resti di un porto che si suppone sia stato piuttosto imponente per l'epoca, con sistemi di dragaggio della sabbia (per non far arenare le navi) ancora oggi funzionanti.

La villa di Cicerone, sebbene sia la più visibile, è solo una della lunga schiera di ville romane che giacciono sepolte (e per questo protette) lungo la costa, all'interno del Poligono.



IL POLIGONO di Torre Astura

Nel periodo delle invasioni barbariche e della decadenza di Roma la zona venne quasi del tutto abbandonata. Non si hanno nuove notizie fino al 987, quando un documento attesta la presenza nella zona dei conti di Tuscolo, ai quali si deve la prima fortificazione, costruita con il materiale della villa romana sulla quale sorge. Oggi di questa costruzione non rimane più niente. Nella zona era sorto anche un nucleo abitativo che viveva di commercio, grazie alla presenza di un fiorente porto. Dai Tuscolani la fortificazione passò ai Frangipane, che la ampliarono costruendo



In alto: Torre Astura. Agavi e filo spinato. Il paesaggio nei pressi della Villa di Cicerone. Foto L. Mondino
A sinistra: Torre Astura. La torre dei Frangipane, risalente al X secolo, oggi in fase di restauro. Foto L. Mondino

Le popolazioni locali vorrebbero che il territorio, dopo anni dominio militare, fosse restituito alla sua vocazione di pascolo e agricoltura

TORRE DI NEBBIA. Una storia "CONTRO"

L'esperienza del Centro studi Torre di Nebbia è esemplare nello scontro che per molti anni ha visto i movimenti pacifisti opporsi alle installazioni militari nel nostro paese. Torre di Nebbia è il nome di una masseria storica collocata tra Castel del Monte e il Castello Garagnone, nel cuore dell'Alta Murgia barese. Ma Torre di Nebbia è anche il nome di uno dei poligoni di tiro dell'Alta Murgia.

Nei primi anni '80, in concomitanza con la crisi del Golfo, il movimento pacifista si accresce anche in Puglia, così come negli anni precedenti, con la crisi petrolifera, la fine del Patto di Varsavia e con il crescere delle tensioni nel Mediterraneo, le installazioni militari erano andate via via localizzandosi sempre più verso il nord-est, con Taranto e Gioia del Colle capisaldi offensivi di questa nuova strategia.

Non solo, ma gli stessi agricoltori e allevatori protestano contro l'espropriazione, per una media di 180 giorni all'anno, dei loro terreni.

Si ritiene che ogni ipotesi di sviluppo aziendale e zootecnico di tutta l'Alta Murgia sia compromesso per la presenza delle servitù militari.

Una mobilitazione popolare che sfocia nel dicembre dell'85 in una grande marcia per la pace da Gravina ad Altamura, a cui aderiscono in veste ufficiale i sindaci di Ruvo, Corato, Poggiorsini, Gravina, Altamura, Frani e Spinazzola.

Nell'86 il vescovo don Tomino Bello porta in consiglio regionale la lettera "Il sogno di Isaia", firmata da diecimila persone. A questo punto anche i vesco-

vi scendono "in piazza" con un documento dal titolo eloquente "Terra di Bari, terra di Pace". Quindi una seconda marcia, il 19 dicembre dell'87. L'intento è quello di abrogare una delibera regionale che concederà più spazi alle installazioni militari.

La questione verrà più o meno chiusa nel '93, quando con l'istituzione del Parco nazionale dell'Alta Murgia, in sede di Conferenza di servizi, i militari si dichiarano disponibili a risolvere definitivamente la questione, sottoscrivendo l'accordo di programma in favore del parco.

Torre di Nebbia, a questo punto, diventa anche il nome di un centro studi, nato proprio dalla lunga vertenza contro i poligoni, con il progetto di

costruire un osservatorio permanente per approfondire la conoscenza del territorio e individuare le linee guida di una politica di tutela e di valorizzazione della sua storia e del suo ambiente.

Tutto risolto, dunque? «Certamente no.», risponde Piero Perrone, presidente del Centro studi: «Figurarsi che al momento del rinnovo dei piani quinquennali che localizzano le servitù sul territorio, la richiesta dei militari è stata quella di prolungare l'accordo non di cinque, ma di dieci anni.»

«La controversia che portiamo ancora oggi avanti,», continua Perrone, «e che certamente si fonda sulle istanze del pacifismo, è per la gestione del territorio. Quello che chiediamo è che alla nostra terra sia data la possibilità di una crescita economica, seguendo la sua vocazione di territorio adatto ad una gestione agrosilvo-pastorale.»



anche la torre. Fu chiamata Torre Astura, come il fiume. La torre comparve, insieme ai due leoni, nello stemma della famiglia, rivelando una sua notevole importanza strategica.

Nel 1268 la torre fu teatro del tradimento operato dai Frangipane ai danni di Corradino di Svevia. Questi, dopo la sconfitta a Tagliacozzo, in cerca di un rifugio, fu ospitato nella torre, ma poi consegnato agli Angiò e quindi decapitato. Per vendicare il nipote, Federico II inviò dodici galee, al comando di Bernardino da Sarriano, che assalirono il castello Astura e lo bruciarono. In seguito la torre passò sotto il dominio dei Colonna, che la fortificarono ulteriormente dandole la forma pentagonale che possiede tuttora.

Nel 1594 i terreni passarono alla Camera apostolica e la torre divenne parte integrante del sistema litoraneo di torri, che avevano lo scopo di avvistare le navi turche. Le torri erano disposte in modo tale che l'una fosse visibile all'altra e potessero, quindi, avvisarsi vicendevolmente del pericolo con dei segnali luminosi, consistenti in fuochi accesi in cima alle torri.

La Torre Astura, usata fino a una decina di anni fa come foresteria dai Colonna, dopo l'esproprio militare per l'istituzione del poligono, è oggi al centro di un progetto di ristrutturazione ed è possibile visitarla su appuntamento.

Alle spalle di queste ricchezze archeologiche si stende un paesaggio di notevoli ricchezze naturalistiche. La costa stretta e sabbiosa ha un andamento rettilineo, sottolineato dai cordoni di dune recenti che si antepongono a quelle fossili, presenti a non grande distanza dalla costa, formati nel Quaternario. La piana retrostante è di origine alluvionale, ovvero si è formata con l'accumularsi dei detriti portati dal fiume Astura.

La zona è principalmente pianeggiante; l'altitudine varia tra i 15 e i 20 m sul livello del mare, e in passato era in gran parte paludosa. Fu bonificata, come tutta la pianura Pontina in epoca fascista, ma nella zona sono ancora presenti delle aree che in inverno si allagano, queste vengono dette pozze temporanee o piscine. Queste zone umide di tipo paludoso sono ambienti di estrema importanza per un gran numero di specie. Sono presenti le rare tartarughe palustri (*Emis orbicularis*) ma soprattutto molte specie di uccelli: alcune anatre si fermano per passare parte del periodo inver-

nale, così come fanno gli aironi cenerini e le garzette. La zona viene anche utilizzata dagli uccelli migratori, come area di sosta, durante i loro lunghi e faticosi viaggi, sono state viste fermarsi, per esempio, le rare cicogne e gli eleganti cavalieri d'Italia.

Ma non solo le aree umide sono di elevato valore naturalistico, sono presenti anche ampie aree in cui il bosco a dominanza di cerro sta riprendendo piede. Il bosco planiziale, o di pianura, una volta ricopriva tutta la pianura Pontina con maestosi esemplari di querce secolari. Questa formazione forestale è ormai quasi scomparsa, avendo subito fin da tempi remoti violenti attacchi; già i romani tagliavano gli alberi secolari per farne navi, ponti ed edifici. In epoca molto più recente la bonifica e il conseguente espandersi dell'agricoltura e delle aree abitate hanno eliminato quasi tutte le ultime vestigia di quell'antica foresta.

Ma se una zona viene lasciata indisturbata per anni lentamente l'ecosistema naturale tende a ripristinarsi. Ecco che il coltivato diventa incolto, con erba prima, arbusti poi e in fine alberi, torna, quindi, a formarsi la foresta planiziale. Le querce (leccio dove il suolo è più arido, cerro dove è più umido) tendono a sostituirsi anche alla pineta, ambiente non naturale sulle coste italiane. Il *Pinus pinea*, ovvero il pino da pinoli, fu importato dai romani, dal mediterraneo occidentale, per utilizzarne i frutti, facilmente conservabili. Questa pianta deve essere piantata, perché difficilmente riesce a prendere piede spontaneamente e sostituire gli esemplari che muoiono.

I boschi di querce, a Torre Astura, composti principalmente di esemplari piuttosto giovani, presentano un fitto e rigoglioso sottobosco, con abbondanza di licheni (specie particolarmente sensibili all'inquinamento atmosferico), in generale, quindi, denotano un buono stato di salute. Numerose sono le specie di animali presenti: moltissimi insetti, numerosi uccelli e vari rettili, tra i mammiferi sono presenti vari roditori, per esempio il moscardino e il ghio, alcuni mustelidi come la faina. Ma sicuramente quello che fa più effetto è incontrare una tranquilla famiglia di cinghiali che trotterella assolutamente indifferente alla presenza del fuoristrada.

Altro ambiente da tenere in considerazione è quello di prateria, ampie distese pianeggianti con vegetazione erbacea, dove indisturbate si possono riprodurre quelle specie che nidificano al suolo e solitamente

rischiano di vedere il loro nido distrutto dal passaggio dei mezzi agricoli o degli autoveicoli privati o anche solo da distratti turisti impegnati in un picnic.

Tornando sulla costa, le dune presentano una ricca vegetazione, composta da specie cosiddette pioniere, perché in grado di colonizzare per prime un ambiente ostile come la sabbia. Queste piante sono protette in quanto l'utilizzo selvaggio delle spiagge sta rendendo sempre più raro questo ambiente e quindi le piante che lo abitano stanno scomparendo.

Un'area del poligono, antistante la spiaggia, è aperta al pubblico ogni sabato e domenica, e tutti i giorni nei mesi di luglio e agosto.



Torre Astura. Uno dei numerosi percorsi di accesso alla spiaggia, che è fruibile al pubblico ogni sabato e domenica e tutti i giorni nel periodo di luglio e agosto. Foto L. Mondino

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul valore naturalistico delle servitù militari si è studiato poco e scritto ancora meno. Tuttavia negli anni '80 la De Agostini ha pubblicato un volume, **Esercito e ambiente**, i cui dati sono certamente superati, ma la cui analisi è ancora valida. Sebbene fuori catalogo è ancora rintracciabile nelle librerie del circuito *Remainder's*.

ALLEGATO 2



Roma, 29 maggio 2014

Memoria depositata nell'ambito dell'audizione dei rappresentanti di Legambiente presso la Commissione Difesa della Camera dei deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di servitù militari

Il tema della servitù militari nel nostro Paese, è prioritario per la nostra associazione, per diversi motivi, a partire dall'interazione che ha con l'ambiente e il territorio. Un tema che vede in Italia tante situazioni da nord a sud che dimostrano come oggi sia più che mai urgente un intervento, oltre che conoscitivo, concreto ed efficace per una rapida soluzione a problemi estremamente rilevanti per la sicurezza, la tutela e lo sviluppo delle comunità che ospitano tali attività.

1) Il primo tema da porre all'attenzione della commissione è quello relativo alle servitù militari in aree parco e nei siti della rete Natura 2000.

Infatti le esercitazioni militari, anche quelle a fuoco, si susseguono oramai da tempo nelle aree naturali protette e nei siti della rete Natura 2000, e interessano indistintamente tutte le regioni: dal Friuli alla Puglia, dall'Emilia Romagna all'Abruzzo fino alla Sardegna, e rappresentano una reale minaccia per l'ambiente e la tutela dei nostri ecosistemi già messi a dura prova da pratiche e usi del territorio ancora inadeguati.

Tali attività violano la legge 394/91 sulle aree protette e la direttiva Habitat 92/43 CEE, e sono svolte, per quanto a nostra conoscenza, in assenza di autorizzazione da parte dei soggetti gestori delle stesse: in assenza di studio/valutazione di incidenza o VIA viene svolta da parte dell'esercito, e senza nessuna informazione preventiva per gli Enti gestori delle aree protette, senza chiedere autorizzazioni che vengono bypassate utilizzando e abusando il ricorso al segreto militare che rivestono queste attività.

Nelle aree protette, com'è noto, è vietato introdurre armi e ovviamente sparare ed anche il sorvolo deve essere autorizzato, ma tutto questo non sembra essere un ostacolo per l'esercito che svolge le sue esercitazioni, anche quelle a fuoco, senza tenere conto dei cicli biologici, della presenza di fauna protetta e di ogni altra necessità legata alla conservazione della biodiversità.

Legambiente, a questo riguardo ha approvato all'unanimità nel corso dell'Assemblea dei delegati dello scorso 22 giugno 2013, una risoluzione da cui si ritiene necessario partire. La risoluzione cita testualmente:

"L'Assemblea dei Delegati di Legambiente nella riunione del 22 giugno 2013 ha espresso all'unanimità pieno sostegno alla lettera del presidente del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Cesare Veronico con la quale si propone di liberare le aree protette dalle servitù militari e dai



poligoni militari, in quanto incompatibili con la tutela della natura e la protezione di specie e habitat presenti nei nostri Parchi. Da numerosi interventi registrati durante l'Assemblea, è stato segnalato come la gran parte delle esercitazioni militari si svolgano in diverse realtà del nostro Paese e senza le opportune autorizzazioni da parte degli Enti preposti che, in molti casi, non sono nemmeno informativi della programmazione e svolgimento delle attività militari nei territori di loro competenza. E' stato inoltre sottolineato che le esercitazioni militari avvengono sia nelle aree protette che nei siti della rete Natura 2000 e rappresentano una reale minaccia per l'ambiente e la tutela degli ecosistemi. Per questa ragione l'Assemblea dei Delegati di Legambiente sottoporrà, al Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e al Ministro della Difesa Mario Mauro, la proposta di istituire un Tavolo tecnico congiunto tra i due Ministeri per avviare un percorso per riordinare e ridurre le attuali servitù militari che gravano sulle aree protette e nei siti della rete Natura 2000."

Una proposta a cui però ancora oggi non è stato dato seguito. Nessuna risposta nel merito, infatti, da parte delle istituzioni interessate.

L'alta Murgia non è l'unico caso di area protetta coinvolta da attività militari. Solo per fare alcuni esempi si può citare, la situazione del Poligono militare di Torre Veneri, nel comune di Lecce, area SIC, sito di importanza comunitaria, e quindi tutelato per il suo peculiare e prezioso patrimonio di biodiversità. Proprio nei giorni scorsi l'associazione Lecce Bene Comune ha messo in evidenza come le attività militari svolte nel perimetro dell'area protetta, nonostante il notevole impatto che hanno sull'ecosistema, non siano sottoposte a VINCA, la valutazione d'incidenza ambientale obbligatoria per tutte le attività che possono avere incidenze significative sul sito stesso.

Lo stesso vale ad esempio per l'area SIC di "Isola Rossa e Capo Teulada" che ricade all'interno del poligono militare sardo di Capo Teulada. Più in generale è da sottolineare che la quasi totalità delle esercitazioni militari si svolgono senza che nessuno informi gli Enti gestori delle aree protette, senza chiedere autorizzazioni che vengono spesso bypassate utilizzando e abusando il ricorso al segreto militare che rivestono queste attività.

Un altro caso che merita di essere menzionato è infine quello siciliano del poligono militare di Drasy in provincia di Agrigento e a ridosso dell'istituenda riserva naturale orientata di Punta bianca e scoglio Patella. Un'area di tiro per l'esercito americano ospitato nelle basi militari che sorgono sull'isola e per quello italiano. In questa zona vengono eseguite esercitazioni con artiglieria pesante e carri armati. Una zona bellissima e di alto pregio naturalistico, a picco sul mare, di cui Legambiente ha più volte chiesto, anche negli ultimi mesi, l'inclusione nel perimetro dell'istituenda area protetta, da cui oggi è stata esclusa a causa dell'attività militare e non per la mancanza di un prezioso ecosistema da tutelare. Per questo la nostra associazione, insieme alle associazioni Mare Amico e Mare vivo e ad altre presenti sul territorio, ha rilanciato la proposta di delocalizzare il poligono militare e avviare la bonifica e il recupero dell'area per includerla all'interno del perimetro dell'istituenda area protetta. Proposta su cui lo stesso ministero della Difesa si è dimostrato disponibile purché si individuino sul territorio siciliano una soluzione alternativa per poter continuare a svolgere le esercitazioni.

Proposta: Il problema è comune anche a tante altre aree del nostro Paese. Per questo chiediamo al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di garantire che si ponga fine allo svolgimento di queste attività che nulla hanno a che fare con le finalità di un'area protetta, ma rappresentano un anacronistico e pericoloso utilizzo del nostro territorio in barba a leggi e



regolamenti nazionali e direttive europee e internazionali, che nemmeno i Comitati Misti Paritetici tra Forze Armate e le singole Regioni sono stati in grado di garantire, ed ai quali devono essere invitati anche i soggetti gestori delle aree protette, e ribadiamo la necessità che venga istituito il Tavolo Tecnico tra i due Ministeri per affrontare e risolvere il problema di come liberare le aree di pregio naturalistico dalle servitù militari e dai poligoni.

2) Il secondo tema è quello delle bonifiche e della restituzione delle aree alle comunità locali.

A questo riguardo è significativo l'esempio riguardante l'area di 35mila ettari occupata dal PISQ, il Poligono Interforze del Salto di Quirra in Sardegna., il più importante dell'isola insieme ai poligoni di Capo Teulada e di Capo Frasca.

Significativi ed emblematici sono al riguardo i risultati contenuti nella *Relazione intermedia sulla situazione dei poligoni di tiro* redatta dal senatore Gian Piero Scanu e approvata il 30 maggio 2012 nel corso della XVI legislatura. Metalli pesanti, rifiuti militari sia a terra che a mare, sostanze tossiche in grandi quantitativi, rifiuti pericolosi tra cui amianto, batterie e materiale elettronico. Questa zona della Sardegna, come le altre sopra menzionate, ha pagato a caro prezzo l'ipoteca del territorio per attività militari e a pagare i danni non è stato solo l'ambiente, ma anche gli abitanti ed i pastori della zona. Particolarmente grave la presenza di Torio riscontrata su 12 campioni di ossa di pastori che pascolavano le greggi presso il Poligono di Quirra. La pericolosa sostanza radioattiva è stata utilizzata fino al 2000 quando gli armamenti che la contenevano sono stati ritirati in quanto ritenuti estremamente tossici. La contaminazione causata dalle attività militari nel poligono ha avuto effetti nefasti anche nelle zone circostanti, come nel caso dell'abitato di Escalaplano dove, specialmente negli anni ottanta, si sono registrati un certo numero di nascite di bambini malformati. Un documento estremamente importante che riporta la grave situazione ambientale non solo nell'area del poligono del salto di Quirra ma anche in altre aree destinate a servitù militari. Dati a cui però fino ad ora non sono seguite azioni altrettanto efficaci, nonostante la relazione stessa chiedeva nelle conclusioni la chiusura delle aree di tiro di Capo Teulada e Capo Frasca e la riconversione di quella del Salto di Quirra, previa bonifica e risanamento ambientale.

Proprio la gravità della situazione d'inquinamento ambientale e la pericolosità per la salute delle persone che li risiedono sono sotto l'attenzione di Legambiente da molti anni. Per questo, anche alla luce delle indagini condotte in tali aree, chiediamo che avvenga l'immediata moratoria di tutte le attività militari e che venga avviata la bonifica dei terreni e delle aree di mare contaminate. Interventi imprescindibili per una riconversione ad usi civili dell'area di Quirra, fondamentale per un rilancio economico ed occupazionale a beneficio delle popolazioni locali.

Proposta: a livello nazionale è quanto mai opportuno avviare un processo di bonifica ambientale per tutte le aree militari contaminate della Sardegna ma anche nel resto d'Italia, quali ad esempio le aree militari all'interno dei siti contaminati di interesse nazionale o regionale, come Taranto o La Maddalena e gli altri presenti nelle diverse regioni. Anche attraverso un concreto impegno del governo per un adeguato finanziamento di queste attività. Una richiesta avanzata non solo dagli



ambientalisti ma riportata anche nelle conclusioni del documento della Commissione approvato il 30 maggio 2012.

Importante sottolineare infine in questa sede, anche il problema dei numerosi siti contaminati dai vecchi ordigni provenienti dalla seconda guerra mondiale. Oltre 30mila ordigni inabissati nel sud del mare adriatico, di cui 10mila solo nel porto di Molfetta e di fronte Torre Gavetone, a nord di Bari. Laboratori e depositi di armi chimiche della Chemical City nei boschi della Tuscia in provincia di Viterbo e l'industria bellica nella Valle del Sacco a Colferro (Rm), nata 100 anni fa per fornire tecnologie e sostanze di supporto agli armamenti. Sostanze altamente inquinanti derivanti prevalentemente dalla pesante eredità bellica del periodo fascista, che continuano a minacciare l'ambiente e la salute delle popolazioni locali.

3) Il terzo punto è quello della convivenza con le basi militari, come nel caso di Vicenza.

La settima base statunitense inaugurata a Vicenza nel 2012 insiste su un'area di 64 ettari lungo le rive del Bacchiglione occupando l'ultimo polmone verde a Nord della città, a tre km dalla Basilica Palladiana su una delle più importanti falde di acqua potabile del Nord Italia. La base è stata costruita, nonostante l'opposizione di tanti rappresentanti della società civile, associazioni e comitati, tra cui Legambiente, e soprattutto in deroga a molte delle normative urbanistiche nazionali e locali (non è stata prevista la VIA, il rispetto della legge Galasso o delle Raccomandazioni della Valutazione di incidenza ambientale (V.INC.A.)). Purtroppo le conseguenze non si sono fatte attendere. La Base ha infatti interrotto e reso non più funzionale la rete di drenaggi del vecchio aeroporto che manteneva l'area asciutta anche in caso di pioggia (la falda è a 50cm sotto il piano campagna) mentre i 3860 pali da 60cm di diametro e oltre 20m di lunghezza infissi lungo un fronte di 580m hanno creato una barriera al deflusso dell'acqua di falda verso il fiume Bacchiglione con un incremento del rischio idraulico e di allagamento. Infatti oggi con due giorni di pioggia le aree circostanti si trasformano in paludi. Le attività della base militare hanno portato ad un incremento di circa 16,000 presenze, tra militari, civili e famiglie, rispetto ad una popolazione cittadina di poco più che 100.000 abitanti. Ne ha immediatamente risentito il traffico, con un incremento del 10% secondo le rilevazioni fatte da Legambiente nell'area circostante la base, per i frequenti spostamenti di militari e funzionale tra le varie strutture posta anche a 6 km di distanza le une dalle altre. Inoltre si prevede la creazione di entrate ad hoc con tangenziali, derivazioni ed uscite di emergenza consumando suolo e creando ulteriore inquinamento. Anche le compensazioni ambientali inizialmente previste e concordate con la popolazione, tra cui la creazione di un parco, non stanno arrivando e i fondi inizialmente destinati a questo sono stati utilizzati per la bonifica bellica di alcuni ordigni ritrovati nell'area. Inoltre la Valutazione di incidenza prevedeva un sistema di monitoraggio e sorveglianza per valutare gli effetti dell'attività della base sull'ambiente circostante, ma fino ad oggi di queste misure non si ha notizia.



4) C'è infine il tema delle aree militari inutilizzate, oggi in attesa di recupero.

Un esempio su tutti viene dall'esperienza di Legambiente in Friuli Venezia Giulia. Qui a 25 anni dalla caduta del Muro di Berlino, restano le macerie di quella che doveva essere la "fortezza" per difendere l'Italia dall'avanzata del nemico. 400 beni demaniali inutilizzati e per lo più abbandonati al degrado: vecchie caserme, polveriere, poligoni, postazioni dei battaglioni d'arresto, alloggi per i militari. Tutto questo attende una riconversione. Gli spazi possono diventare un'opportunità anche per contenere il consumo di suolo, in linea con le indicazioni europee per lo stop entro il 2050. Fortunatamente però gli esempi virtuosi di recupero ci sono e per Legambiente è da qui che bisogna partire. Sempre rifacendosi all'esperienze nella regione Friuli Venezia Giulia: a Spilimbergo l'ex caserma De Gasperi è diventata un parco fotovoltaico di 17 ettari, con 40.800 moduli per dieci megawatt di potenza complessiva. Ancora in provincia di Pordenone, a San Vito al Tagliamento, al posto della caserma nascerà il nuovo carcere, atteso da anni. Nel cuore del Collio friulano, a Cormons, è in corso la demolizione della caserma e presto, entrando in città, i visitatori si troveranno di fronte un parco urbano dove c'era un'area recintata e inaccessibile.

Proposta: Gli spazi occupati oggi da aree militari dismesse devono essere dedicati anche ad altre funzioni dello Stato, come nel caso di Pordenone dove ci sono due caserme abbandonate per un'area di diversi ettari, e intanto si continuano a richiedere aree per il nuovo tribunale (competenza del ministero della Giustizia), per l'archivio (ministero dei Beni Culturali) e per la prefettura (ministero dell'Interno), senza considerare il recupero delle aree militari dismesse (ministero della Difesa). Su questo è necessario quindi un maggior coordinamento tra i diversi soggetti dello Stato competenti. Un ruolo centrale lo può giocare il CoMiPar, il Comitato paritetico, trasformandosi dal luogo di controllo delle attività militari a quello in cui si discutono e si pianificano le politiche di riconversione per la creazione di infrastrutture di servizi in sostituzione di quelle militari, scongiurando il rischio di speculazioni edilizie ed urbanistiche a discapito delle comunità che le ospitano.

In conclusione e alla luce degli elementi brevemente riportati nel documento, per Legambiente è prioritario rivedere con urgenza la presenza delle servitù militari, a partire dalle aree protette e in quelle a maggior pregio ambientale, avviare approfondite indagini per la tutela dell'ambiente e della salute e attuare gli interventi di bonifica necessari a mettere la parola fine ad una pesante eredità del passato che costituisce ancora oggi un grave rischio per l'ambiente e le popolazioni che vivono in queste zone.

Legambiente può mettere a disposizione, nel caso in cui la Commissione lo ritenga utile ai fini della presente indagine conoscitiva, i documenti e gli elementi raccolti ed elaborati nel corso delle sue attività su questo tema per ulteriori approfondimenti



ALLEGATO

ELENCO DEI POLIGONI MILITARI IN ITALIA*(Dato provvisorio da aggiornare)*

VALLE D'AOSTA (5): Orgere, Menouve, Alpettaz, Clou Neuf, Buthier.

PIEMONTE (27): Quarona Sesia, Cuzzago Nibbio, Ottiglio Monferrato, M. Castello di Quarzina, Sessant, Rio Mollasco, Pian Madoro, Monte Frioland, Punta Tamerla, Col Maurin, Prato Rotondo, Pian Dell'Alpe, Gran Dubbione, Gad, Col Bousson, Tavernette, Forte Bormida, Lombardone, S. Albano Stura, Ca' Dolce, Garzigliana, Col del ilo - Passo Gardett, Entracque, Cerati, Botonasco.

LIGURIA (2): Evigno, S. Giacomo di Albenga.

LOMBARDIA (8): Rio Cosia, Val di Tede - Val dei Dadi, Passo del Tonale, Cerro al Lambro Riozzo, Turbigo - Lomate Pozzolo, Lomate Pozzolo, Valchiosa, Valle Grosina.

VENETO (20): Bacucco, S. Felicità, Fadalto, Isola Certosa, Lago Bianco, Col della Boia, Falcade, Malpasso, Val Cridola, Monte Serva Nord, Croda Grande, Val d'Oten, Fiume Piave, Comprensorio Malcontenta, Masserot, Val Gallina, Cao Mainisio, Del Cavallino, Lama di Revelino, Passo S. Pellegrino.

TRENTINO ALTO ADIGE (23): Valle Lazzago, Malga Landa, Alta valdurna, Valbiolo, Malga Vaccaro, Vipiteno, Belprato, Ridanna, Piano Malettes, S. Martino, Paludi di Rio Solda, Maso del Castello, Morter, Olmedo, S. Maurizio, Cave di Dobbiaco, Ponticello, Val Bersaglio, Petersettes, Val Ridanna, Prato dei Cavalli, Guido Poli - Passo Coe, Salorno.

FRIULI VENEZIA GIULIA (53): Monte Sopra Selz, Primulacco, Ca della Vallade, Rivoli Bianchi di Venzone, Rio Storto di sappada, F.llaMorareto, Cal di Caneva, Gravon di Gleris, Rio degli Uccelli, Monte Bivera, T5 F. Tagliamwento, T6 F. Tagliamento, Villesse, Bosco Bazzoni, F. Torre, Prosecco, Pocchi di Pertegata, T. Meduna, T. Cellina, Monte Gurca, F. Torre, T3 F. Tagliamento, T4 F. Tagliamento, M. Cocusso, Vedetta Alice, Bosco Cappuccio, Monte Sei Busi, Ex Cava Solvay, T-5-1, Cumieli, Rio Freddo, Molino Rainis, Predil, Risano, Pezeit, Montasio, Rivolto, Osoppo, Val Saisera, Prati del Bartolo, Passo Tanamea, Alesso, Sella S. Agnese, Grave del Torre, Preone, Pineta Villa santina, Cellina Meduna, Valle Musi, Pielungo, Rivoli Bianchi Tolmezzo, Del dandolo, Monnrupino, M. Ciaurle.

EMILIA ROMAGNA (13): Ricò, Tre Poggioli, Rio Beccaceci, Sassuolo, Rio Ribà, Foce Reno, Mirone, Ozzano Emilia, Scalo Pontieri, Palmanova, M. Cisa, Fiume Marecchia, Poggio Renatico.

MARCHE (6): Camporlo, Marina Montemarciano, Ponte Barchetta, Le Brece, Carpegna, Monte Brisighella.

UMBRIA (3): Trignano, Piazza d'Armi, Valsarana.

TOSCANA (16): Passo Rotta dei Cavalli, Poggio al Cwerro, Fossola, M. Liganno, Agna de lel Conche, Poggio alle Tortore, Le Crepole, Foce del Serchio, Pian del lago, Il Pratone, Ampuganno, Boceda, Tassignano, Altopascio, Cecina, Firenze (Ex Dirigibili).

LAZIO (14): S. Michele, Montelibretti, Vitinia, Pian del Termine, La Farnesiana, Castel Giuliano, M.S. Andrea, Foce Verde, Monteromano, Pantani d'Inferno, Pian di Spille, Pontecorvo, Fontana Fusa, Rocca di Papa.

ABRUZZO (12): Le Ripe (Teramo), Monte Stabiata (L'Aquila), Monte Crespiola (L'Aquila), Monte Sirente (L'Aquila), Monte Ruzza (L'Aquila), Prata d'Ansionia, La Pretara (Poggio Picenze),



Fiume Alento (Miglianico), Piazza d'Armi (L'Aquila), Echo 351 (Chieti), Le Marane (Sulmona), Bafile (L'Aquila).

CAMPANIA (8): Persano (Eboli), Foce Licola (Napoli), Il Bersaglio (Sala Consilina), Marina di Fusaro (Pozzuoli), Foce Patria (Napoli), Campolongo (Battipaglia), S. Prisco (Caserta), Mandranello (Padula).

BASILICATA (3): Monte Rotondo (Lagonegro) Monte Li Foi (Potenza), Monte Tangia (Potenza).

PUGLIA (11): Torre di Nebbia (Ruvo di Puglia), Masseria Signoritti (Manfredonia), Murgia Parisi Vecchio (Altamura), Lago dei Ladri (Bari), La Calamita (Altamura), Casa Mapuzza (Manfredonia), Miniera di Bauxite (Manfredonia), S. Rosa (Lecce), Torre Veneri (Lecce), Foce Ofanto (Barletta), Madonna del Buon Cammino (Altamura).

CALABRIA (7): Ciambra di Palmi (Gioia Tauro), Foce Fiume Lao (Scalea), Monte Manfredonia (Castrovillari), Fiumana Gerace (Locri), Piano di Junco (Delianova), Castaci (Catanzaro Lido), S. Nicola (Cosenza).

SICILIA (26): Frassino (Custonaci), Torrente Tono (Messina), Torrente Gallo (Villafranca Tirrena), Contrada Cannata (Randazzo), Poggio Cardillo (Misterbianco), Rocca Camusa (Monteoreale), Piano Monaco (Francavilla di Sicilia), Monte Ambolà (Cesarò), Rio Rosso (Milazzo), Punta Spadillo (Pantelleria), Monte Zimmara (Gangi), Monte Lungo (Gela), Punta Izzo (Augusta), Grotta Santa (Siracusa), Contrada Toscano (Aidone), Torrente Zaviani (Francavilla di Sicilia), Torrente Savoca (Furci Siculo), Fiumara d'Agrò (S. Alessio Siculo), Contrada Casitta (Maletto), Contada Giambruno (Adrano), Fiume Ciane (Siracusa), Monte Gancio (Carlentini), S. Demetrio (Letiuni), Bellolampo (Palermo), San Matteo (Erice), Drasi (Agrigento).

SARDEGNA (9): Siccaderba (Arzana), S'Ena Ruggia (Macomer), Valle Bunnari (Osilo), Piantabella (Onani), Capo San Lorenzo (Villaputzu - 2 mila ettari - costa - Comando P.I.S.Q. - missili), Capo Teulada (Teulada - 7.200 ettari, collina - artiglierie), Porto Tramatzu (Teulada), salto di Quirra (Perdasdefogu - 12.0000 ettari - Comando P.I.S.Q. - missili), Calamosca (Cagliari).

PAGINA BIANCA

€ 4,00



17STC0004480